

Guida di Mantova

*Ed Ocno ancor, figlio del tosco fiume
e di Manto indovina, guida in guerra
dal patrio suol la schiera dei suoi prodi:
egli ti diede o Mantova le mura
ed il materno nome. Ricca d'avi
è la città, ma non di ugal progenie:
ché triplice è la stirpe, e sotto ognuna
quattro popoli son cui essa impera
; e vien dal tosco sangue a lei il nerbo.
(Eneide, libro X, 288-296)*

Così Virgilio - nei versi immortali dell'Eneide - descriveva poeticamente la nascita leggendaria della sua Mantova. Dopo di lui, Mantova fu cantata da altri poeti e scrittori italiani (Orio Vergani, Alfredo Panzini, Guido Piovene) e stranieri (Charles Baudelaire, Aldous Huxley, Charles Dickens), per altri motivi: innanzitutto per la sua atmosfera romantica e per i suoi monumenti antichi e medievali, ma anche per le atmosfere ovattate delle piazze e delle vie invase dalla nebbia nelle stagioni fredde, per le placide acque del Mincio a tratti coperte di giunchi, o quelle dei laghi circostanti, per la cordialità e la schiettezza dei suoi abitanti.

Prima etrusca, poi romana, Mantova subì nel tempo grandi mutamenti. Nel XII secolo, per rendere sicura la città, furono letteralmente creati quattro laghi, alimentati dal fiume Mincio, che resero Mantova simile ad un'isola. La città è tagliata in mezzo da un canale che congiungeva il lago Superiore al lago Inferiore. Nel Seicento vi fu una grande inondazione, in seguito alla quale il fiume cominciò a trasportare e depositare nei laghi un'ingente quantità di sedimenti, trasformandoli in paludi. Per risanare la zona, fu prosciugato il lago a Sud, cosicché Mantova rimase circondata dall'acqua solo su tre lati. Nel lago Superiore furono introdotti i fiori di loto, tipici dell'Oriente; hanno qui trovato un habitat adatto e si sono riprodotti, popolando il lago. Il lago di Mezzo è popolato invece da una pianta tipica della zona, la castagna d'acqua.

Città a misura d'uomo, capoluogo di provincia della Lombardia sud-orientale - con circa 55.000 abitanti - Mantova non è la città caotica e rumorosa che la vita moderna ci ha abituato a vedere in tanti centri. Essa ritiene molto del carattere che le fu impresso in quasi due secoli dalla sua qualità di piazzaforte, di città essenzialmente militare. In posizione topografica eccezionale per l'estensione e la profondità delle acque che da tre parti la circondano, e che all'occorrenza, per mezzo delle cateratte, in poche ore possono inondarne l'intera periferia, è naturale che Mantova diventasse una piazzaforte di prim'ordine. Nell'Ottocento, l'Austria fece di Mantova il maggiore presidio della sua dominazione in Italia.

Ma - oltre alla riservatezza e all'amore per la libertà - il carattere mantovano rispecchia anche la quiete solenne della natura che la circonda, soprattutto quella delle acque che la cingono. La prima impressione che Mantova desta nel visitatore è quella di una profonda malinconica tranquillità: va subito detto che quest'impressione si modifica - e quasi si cancella - man mano che dalla vasta periferia il visitatore si accosta al centro, e quanto più sa vedere ed immedesimarsi nell'indole, nella natura, nelle tradizionali consuetudini di quella popolazione intelligente e sveglia, che sotto l'apparenza di una gran calma, di un certo languore, ha scatti frequenti di singolare vivacità ed acutezza.

L'aspetto generale di Mantova, è simpatico, geniale. Le vie sono per la maggior parte larghe, spaziose, sempre pulite e in ordine, i suoi edifici generalmente non troppo alti, semplici, eleganti e ben tenuti, non le contendono né aria né luce, questi grandi elementi della bellezza e del benessere delle città moderne.

Camminando per la città, e ogni tanto fermandosi ad osservare, si notano mille particolari che la rendono "familiare": il visitatore respira aria di casa, si cala in un ambiente caldo ed accogliente. Alla gravità dei resti romani, alla maestosità superba degli edifici del Rinascimento, all'ombra dei Bonacolsi e allo splendore dei Gonzaga, fanno riscontro i versi lievi e sornioni di Teofilo Folengo, detto Merlin Cocai, il dotto monaco benedettino che "inventò" il latino maccheronico. Quanto silenziose e malinconiche possono sembrare le vie dei quartieri periferici, altrettanto vivace ed animata si mostra - specialmente nelle ore mattutine e vespertine - la maggiore arteria, cioè la gran via trasversale che da Porta Pradella conduce a Porta San Giorgio. L'ampio Corso di Pradella (ora Corso Vittorio Emanuele II), tutto a porticati e ad edifici notevoli, nei quali primeggia lo stile del Cinquecento, la Via del Magistrato, la pittoresca Piazza delle Erbe, la grande, monumentale Piazza Sordello, fiancheggiata da gotiche costruzioni e dall'antico Palazzo Ducale dei Gonzaga, sono i punti nei quali, per affari o per diporto, si ritrova più volentieri la laboriosa e attiva popolazione mantovana, che - ad onta di tante disgraziate vicende vissute e sofferte nel tempo - conserva in sé un tesoro di energia, di amore per l'arte, di ospitalità gioiosa, di umanità, di spontanea amicizia ed allegria - soprattutto a tavola - di passione per il ricco e colorito dialetto, più emiliano che lombardo, incisivo ed arguto.

Per altro verso, Mantova ha espresso una folta schiera di personaggi illustri, che in ogni tempo - nel pensiero e nelle opere - diedero lustro alla città natale e all'Italia. Anche al di fuori della somma individualità di Virgilio, e di quella poeticamente leggendaria del trovatore Sordello, al di fuori dei Gonzaga e degli artisti che hanno fatto di Mantova un gioiello del Rinascimento, e un monumento all'umanità, la città non ha mai smentito l'affermazione dantesca, secondo la quale:

*In sul paese che Adice e Po riga,
solea valore e cortesia trovarsi.*

Mantova è una città da conoscere, una città che si ama, una città raccolta e serena che ha sempre qualcosa da offrire, e in cui si torna sempre volentieri.

Indice

Storia

Storia di Mantova

Archi

Contiguo Arengario

Castelli, mura, forti e fortificazioni

Castel San Giorgio

Chiese

Basilica di Santa Barbara

Basilica di Sant'Andrea

Chiesa di San Barnaba

Chiesa di San Francesco

Chiesa di San Maurizio

Chiesa di San Sebastiano

Chiesa di Santa Maria del Gradaro

Chiesa di Santa Maria della Vittoria

Chiesa di Santa Paola

Chiesa di Sant'Orsola

Duomo

Rotonda di San Lorenzo

Santuario di Santa Maria delle Grazie

Musei

Musei e Gallerie

Palazzi

Casa Andreasi

Casa del Mantegna

Casa del Mercante

Casa di Giulio Romano

Domus Nova e Appartamento Ducale

Palazzina di Bosco Fontana

Palazzo Canossa

Palazzo Cavriani

Palazzo d'Arco

Palazzo del Capitano e Magna Domus

Palazzo del Podestà

Palazzo della Ragione

Palazzo dell'Accademia Virgiliana

Palazzo Ducale

Palazzo San Sebastiano

Palazzo Sordi

Palazzo Te

Palazzo Valenti

Palazzo Vescovile

Teatri

Teatro Scientifico Bibiena

Teatro Sociale

Torri

Torre della Gabbia

Torre dell'Orologio

Varie

Camera Picta

Edicola di Virgilio

I Laghi

Il Rio

Pescherie

Porto Catena

Storia di Mantova

LE ORIGINI E ROMA

Le origini di Mantova sono leggendarie: la figlia dell'indovino Tiresia, Manto, fuggita da Tebe dopo la morte del padre, si sarebbe fermata in questa avrebbe fondato la città. Scarse sono le tracce d'insediamenti preistorici nella zona, mentre pare certo che nel VI secolo a.C. gli Etruschi abbiano a qui, sul Mincio, una delle punte più avanzate della loro espansione verso nord-est. Il dominio etrusco, a cui si deve il fiorire d'attività artigianali e commerciali nel corso del V secolo a.C., ebbe fine nel 388, in seguito all'invasione dei galli Cenomani, e le sue tracce scomparvero con la conquista romana avvenuta nel 220. Nel 41 a.C. parte del territorio fu confiscato, diviso in centurie e assegnato ai coloni. All'epoca la città era definita "oppidum parvum", una piccola città fortificata, che corrispondeva pressapoco all'attuale Piazza Sordello e alla zona immediatamente circostante, e viveva prevalentemente d'agricoltura.

IL MEDIOEVO

Dopo la caduta dell'Impero Romano, il territorio fu invaso, nel IV e V secolo, dai popoli germanici: Marcomanni, Visigoti, Unni e Ostrogoti, che peraltro lasciarono tracce nell'impianto urbanistico della città. Dopo la vittoria di Carlo Magno sui Longobardi, il territorio passò ai Franchi, diventando, alla fine del IX secolo, parte della marca attoniana, soggetta cioè ai marchesi Attoni di Canossa, per volontà dell'imperatore Ludovico II. Il Comune di Mantova sanzionato nel 1116 dall'imperatore Enrico V, si trasformò in un centro politicamente e commercialmente importante. Grazie ad una poderosa opera idraulica dovuta ad Alberto Pitentino (1190), il corso del Mincio fu regolato, per formare quattro laghi (Superiore, di Mezzo, Inferiore e Paiolo), mentre Rio definì il nuovo limite della città che si sviluppò oltre la prima cerchia di mura. Risalgono a questo periodo il Palazzo del Podestà (1227), il Palazzo della Ragione (1250) e l'ampliamento della chiesa di S. Maria del Gradaro (1256).

BONACOLSI E GONZAGA

Nel 1272, i Bonacolsi riuscirono ad ottenere il dominio della città. Con una politica di pacificazione interna e d'alleanze esterne, lo mantennero fino al 1328. In questo periodo fecero costruire il Palazzo del Capitano sul lato destro del Duomo, la Domus Magna, una serie di edifici merlati, e la celebre Torre chiamata "della Gabbia", che caratterizzano oggi Piazza Sordello nel lato sinistro; la chiesa di S. Francesco (1303-4), ricostruita dopo un bombardamento subito nel 1945.

Il 16 agosto 1328 i Gonzaga, in una sola notte, cacciarono dalla città gli avversari Bonacolsi. Dopo aver consolidato il loro dominio, nel 1433 i Gonzaga ottennero dall'imperatore Sigismondo il titolo di marchesi, col diritto alla trasmissione ereditaria del potere. Con Ludovico II - signore di Mantova dal 1478 - trasformarono la città in uno dei centri più vitali del Rinascimento. Furono chiamati a corte Donatello, Leon Battista Alberti, Luciano Laurana, Fancelli, Andrea Mantegna, si costruirono su progetti dell'Alberti le basiliche di Sant'Andrea e San Sebastiano, si rinnovò il palazzo del Broletto, si costruì il Palazzo Ducale, dando il via ai lavori della Domus Nova. La città, che già aveva superato il limite urbano del Rio, si allineò su un nuovo perimetro delimitato dalle cinque porte note con i nomi di San Giorgio, Mulina, Pradella, Posterla, Cerese, e si suddivise in venti contrade storiche, di cui si ritrovano ancora oggi le tracce.

La già splendida Mantova fu arricchita di nuove opere d'arte dal successore di Ludovico II, Federico I, e ancor più da Francesco II, divenuto marchese nel 1484 e aiutato nella sua opera di mecenate dalla colta e raffinata Isabella d'Este. A corte si moltiplicarono le presenze di artisti e letterati ma anche artigiani che realizzarono capolavori nella ceramica, nell'intarsio, nell'oreficeria, nella tappezzeria, nel mobilio.

Col figlio e successore di Francesco II, Federico II, diventato duca per nomina dell'imperatore Carlo V nel 1530, Mantova incontrò l'artista che ha lasciato l'eredità più ricca: Giulio Pippi, noto come Giulio Romano. Attivo in città dal 1524 fino alla morte, avvenuta nel 1546, Giulio pose mano al Palazzo Ducale, alla cattedrale, a ville e ad abitazioni dell'aristocrazia, a edifici profani come le Peschiere, all'assetto urbanistico della città, ma soprattutto a Palazzo Te, la sua villa-capolavoro. Lo splendore della corte gonzaghesca si prolungò con i duchi Francesco III, Guglielmo e soprattutto Vincenzo I (1587-1612), che arricchirono Mantova di nuove opere d'arte: la Basilica Palatina, l'Ala dei Mori in Palazzo Ducale, la sala degli Specchi, la sala degli Arcieri testimoniano di un'attività infaticabile che ebbe come protagonisti uno degli allievi di Giulio Romano, Giovan Battista Bertani, ma anche il cremonese Antonio Maria Viani e due grandi artisti fiamminghi, Pieter Paul Rubens e Franciscus Pourbus il Giovane.

LA DECADENZA

La crisi causata dalle follie e dalla prodigalità degli ultimi duchi - già acuta al punto da convincere nel 1627 Vincenzo II a cedere parte della sua raccolta di dipinti al re d'Inghilterra Carlo I - esplose drammaticamente quando lo stesso Vincenzo II morì nel 1627 senza eredi diretti, lasciando aperto il problema della successione a Mantova e in un territorio di grande importanza strategica come il Monferrato. L'Europa era nel pieno della guerra dei Trent'Anni, contese dinastiche erano spesso risolte con la forza delle armi. La successione a Mantova spettava a Carlo Gonzaga, duca di Nevers, esponente del ramo cadetto trasferitosi in Francia, ma tale candidatura, che minacciava di favorire gli interessi francesi, fu accolta con sospetto dall'imperatore Ferdinando II d'Asburgo. Così, per allontanare dalla città il legittimo duca Carlo, fu inviato contro Mantova un esercito di lanzichenecchi, che, dopo un lungo assedio, il 18 luglio 1630 entrò in città. Gli imperiali si ritirarono nel 1631 con un bottino immenso, lasciando solo morte e distruzione.

Si calcola che, tra la peste e le uccisioni, circa 130.000 abitanti del Ducato morirono in questo periodo, riducendo la popolazione a 43.000 unità. In contrapposizione al declino dei regnanti, negli anni successivi vi fu l'accrescimento del prestigio di alcune famiglie nobili, e sorsero così i loro palazzi: Valenti (1640); Sordi (1660); Canossa (1669). L'opera di disgregazione del patrimonio artistico fu proseguita dai successivi duchi fino al 1707, anno dell'ultimo duca, Ferdinando Carlo, fuggì da Mantova a Venezia, portando con sé gli ultimi tesori della famiglia. Il Duca fu accusato di "fellonia" e dichiarato decaduto: il Ducato passò all'Austria.

LA DOMINANZA AUSTRIACA

Sotto l'amministrazione austriaca la città ebbe un nuovo momento di sviluppo, testimoniato da realizzazioni impegnative come la cupola di S. Andrea, opera di Filippo Juvarra (1733-1765), i lavori alle chiese di San Barnaba e di San Maurizio, i palazzi Cavriani e dei Gesuiti, opera di Alfonso Torreggiani, il Teatro Scientifico di Antonio Bibiena con l'attiguo palazzo dell'Accademia Virgiliana, progettato dal Piermarini, gli appartamenti degli Arazzi e dell'Imperatrice in Palazzo Ducale. Tra gli artisti di maggior spicco del periodo, vanno ricordati l'architetto Paolo Pozzo e i pittori Giuseppe Bazzani, Giuseppe Bottani e Felice Campi.

Conquistata dopo un lungo assedio dalle truppe napoleoniche - della dominazione francese resta la sistemazione di Piazza Virgiliana - Mantova tornò nel 1814 all'Austria, diventando con Peschiera, Verona e Legnago l'asse portante del sistema di piazzeforti del "quadrilatero"; di questi anni, caratterizzati dal prosciugamento del bacino del Paiolo, restano come monumenti di spicco il Teatro Sociale di Luigi Canonica e alcuni bei palazzi di Giovan Battista Vergani.

Mantova fu annessa al Regno d'Italia dopo la terza guerra d'indipendenza, nell'ottobre 1866.

Contiguo Arengario

Il Contiguo Arengario, o semplicemente Arengario, risale al XIV secolo ed è un arco sormontato da due trifore e da una galleria formata da archi e colonne che collegava il Palazzo del Podestà al Palazzo del Massaro. La volta, a crociera, mostra decorazioni floreali, nonché lo stemma e il monogramma Gonzaga. Da quest'arco venivano proclamati bandi e sentenze dei magistrati. Sotto la volta sono ancora visibili gli anelli in ferro che servivano a tenere le funi per sottoporre i delinquenti alla tortura chiamata "squassi di corda".

Castel San Giorgio

Il Castello di S. Giorgio è parte integrante del Palazzo Ducale e fu eretto nel 1395 da Bartolino da Novara - progettista del Castello Estense di Ferrara - su commissione di Francesco I Gonzaga. Si volle che la costruzione sorgesse in città, presso l'entrata del Ponte di San Giorgio, perché i Gonzaga intendevano creare uno strumento di difesa che fosse anche segno visibile della loro potenza. Nel 1459, Luca Fancelli trasformò l'opera difensiva in residenza signorile, per conto di Ludovico II. I Gonzaga vi trasferirono la corte, in occasione del Concilio voluto da papa Pio II, per bandire la crociata contro i turchi. In particolare, fu realizzato l'elegante portico rinascimentale che cinge il Castello sui due lati settentrionali del cortile.

La mole del Castello è quadrangolare, austera ma elegante, alleggerita dalla fuga dei barbacani e dalle ampie merlature ghibelline. Alcuni elementi, la torre priva di merlatura e i capitelli usati per gli archi che costituiscono una parte del cortile interno, indicano che il Castello fu forse costruito prima da una struttura preesistente. Nel cortile si osservano avanzi di un vecchio porticato a nord, e di portici a loggia del Fancelli, eretti su disegno del Mantegna intorno al 1472.

Tra le sale del pianterreno, spicca quella del Sole, che ha un originale soffitto originale e una decorazione di fine Quattrocento. In queste sale si trova l'ampia "Raccolta lapidaria comunale", con iscrizioni dal XII al XIX secolo che narrano vicende storiche della città. Dal piano terra una scala a chiocciola conduce alla vasta Sala degli Stemma, parallela al Salone degli Affreschi dove si possono osservare raccolte grottesche di mostri e centauri, tipici del gusto anticheggiante del Mantegna. Proseguendo sulla destra, si raggiunge la notevole Sala delle Sigle - camera nuziale di Isabella dalle volte a crociera tappezzate dai monogrammi "F" e "IS" di Francesco e Isabella - e la Sala del Fregio, dove si intrecciano fogliami e volute d'oro su un fondo azzurro. Andando a sinistra si arriva invece alla Sala dei Soli - decorata con due soli al centro, tra festoni che s'intrecciano a pergolato - e alla famosissima e stupenda Camera Picta (o Camera degli Sposi), opera del Mantegna, che fu meta di illustri visitatori, quali Lucrezia Borgia, il duca D'Este e tanti altri. L'artista vi lavorò dal 1465 al 1474.

Dalla Sala dei Soli si accede ad altre sale, che furono l'appartamento dei marchesi, decorato da Giulio Romano intorno al 1531. Davvero notevoli sono la Sala delle Cappe, con magnifica volta a botte, tutta stucchi e dipinti a grottesche, e la Cappella del Castello, disegnata dal Bertani, decorata con quattro stucchi di Mantegna e ricostruita nel Seicento dal Viani. Il secondo piano del Castello, che l'Austria adibì a carcere politico nel 1814, furono rinchiusi molti patrioti lombardo-veneti, tra cui i martiri di Belfiore.

Basilica di Santa Barbara

La basilica di Santa Barbara fa parte della reggia gonzaghesca: essa è detta anche "palatina", appunto perché era la chiesa di corte dei Gonzaga. \ duca Guglielmo - e su progetto di G. Battista Bertani - la basilica fu costruita fra il 1562 e il 1572.

L'armonico campanile che sorge a lato fu giudicato dal Bettinelli e dall'Algarotti il più bel campanile d'Italia. Caratteristica è la facciata, con i suoi tre che introducono ad un elegante vestibolo d'accesso. Sopra il vestibolo, dalla parte interna, c'è la grande cantoria per i musicisti.

Dell'interno - a navata unica e con cappelle laterali - si apprezzano le perfette proporzioni. Esso è illuminato da due grandi lanterne quadrate: una a ed una sopra l'altare maggiore. Il presbiterio è chiuso da una bella cancellata settecentesca, con ornamenti di bronzo, e si trova in posizione elevata: accede da un'ampia scalinata semicircolare. Il coro - con preziosi stalli di fine Seicento, provenienti dalla demolita chiesa di San Domenico - è domo da una grande pala di D. Brusasord.
Martirio di Santa Barbara La lunetta superiore è opera settecentesca di Pietro Fabbri. Presso l'altare maggiore un scala conduce alla cripta, che presenta tre navate ed un sacello a pianta ellittica. Opera di Lorenzo Costa il giovane sono le pale dei due altari laterali: quello di destra *stall battesimo di Costantino* mentre su quello di sinistra campeggia *il Martirio di Sant'Adriano*. Le ante dell'organo sono dipinte - su entrambe le facce - con figure attribuite al Ghisoni. Sugli altari piccoli vi sono tele del Costa, del Giacarelli, del Ghisi e dell'Andreasino. I quattro ovali opera di Pietro Fabbri, di Amadio Enz e di un anonimo del Seicento. Una cappellina a sinistra contiene invece un quadro settecentesco, opera del In questa chiesa, ricchissima nel patrimonio artistico, la celebrazione degli uffici religiosi assume grande solennità, attraverso un'organizzazione pre ed articolata. La chiesa "suona", non solo per la cappella musicale di cui venne ben presto fornita, ma per i diversi spazi da cui può provenire la musica. Santa Barbara è una chiesa diversa dalle altre, per un motivo molto semplice: l'edificio tende ad onorare Dio e, contemporaneamente, a magnificarla. Gonzaga, "veri signori" del loro tempo.

Basilica di Sant'Andrea

La sontuosa Basilica di Sant'Andrea sorge in Piazza Mantegna, sui resti di due chiese preesistenti. Tradizione vuole che in questo luogo, San Longino milite romano che trafisse con la lancia il costato del Crocifisso - abbia nascosto la terra intrisa del sangue di Cristo. I vasi contenenti la reliquia furono ritrovati nel IX secolo, e sul luogo fu eretta una chiesa dedicata a Sant'Andrea Apostolo. La Basilica attuale fu voluta, nel 1470, da Ludovico II Gonzaga intendeva costruire un tempio degno di accogliere i Sacri Vasi. Il progetto è di Leon Battista Alberti, ma - per la morte di questi - l'esecuzione fu affidata a Luca Fancelli, il quale cercò di rispettare il progetto iniziale. Le evidenti incongruenze stilistiche del complesso, che non ne pregiudicano però la maestosità, sono frutto delle successive fasi di costruzione, avvenute a più riprese. In effetti, i lavori ebbero inizio nel 1472, e terminarono trecento e due anni dopo, quando Filippo Juvarra progettò e costruì l'enorme cupola, probabilmente non prevista nel disegno originale.

Il campanile, precedente al progetto dell'Alberti, risale ai primi del Quattrocento: costruito in cotto, si sviluppa in altezza come un gioco di elementi geometrici diversi: la base quadrangolare è sormontata da un prisma ottagonale che termina in una guglia conica. La facciata, ultimata nel 1488, ha struttura classica: l'arco trionfale - di tipo romano - è sormontato da un timpano triangolare con lesene e funge da accesso al tempio. Il vestibolo è decorato con motivi vegetali.

L'interno di notevoli dimensioni (103 m. di lunghezza per 19 di larghezza e 28 di altezza), segue lo schema della pianta a croce latina con un'unica navata in cui gli spazi paiono dilatarsi, sormontata da una volta a botte. La cupola settecentesca dello Juvarra, che raggiunge all'apice della lanterna un'altezza di 80 metri, è stupenda, anche se la sua esuberanza tardo-barocca non si armonizza del tutto con la perfetta volumetria del progetto originale. Gli affreschi della navata risalgono al secolo VIII e riportano episodi biblici: realizzati seguendo il disegno di Paolo Bozzo, essi appesantiscono notevolmente l'ampio spazio quattrocentesco. Sui lati della navata si aprono cappelle a pianta quadrata voltate a botte, e cappelle più piccole con copertura a cupola.

Sul lato sinistro: la prima cappella è detta di San Giovanni Battista, perché decorata con tre tele di scuola mantegnesca che descrivono momenti della vita del Santo. Questa cappella è nota soprattutto per essere il luogo di sepoltura di Andrea Mantegna. Le altre cappelle custodiscono opere di Lorenzo Vecchio, il monumento funebre alla famiglia Boccamaggiore, dipinti di Lorenzo Costa il Giovane e una pala di Fermo Ghisoni. Il transetto e le cappelle adiacenti accolgono i monumenti funebri e i mausolei di ricche famiglie e noti personaggi mantovani. L'altare maggiore fu disegnato dal Pozzo e costruito nei primi anni del XIX secolo: a fianco, si nota la statua cinquecentesca che raffigura *San Guglielmo Gonzaga in preghiera*.

Sul lato destro: la prima cappella è un battistero non decorato, che presenta tre tondi con affreschi staccati, attribuiti al Mantegna e al Correggio. Le cappelle sono impreziosite da opere di Arrivabene, di Rinaldo Mantovano e dell'Andreasino.

La decorazione che si sviluppa tra le dodici grandi finestre della cupola è tratta dalla leggenda di San Longino, e le quattro statue nelle nicchie impongono la Fede, Speranza, Carità e Religione. Nella cripta posta sotto la basilica si conservano i Sacri Vasi contenenti il Sangue di Cristo, che il Venerdì Santo furono portati in processione per le vie del centro. L'ambiente, con pianta a croce greca, è opera cinquecentesca di A. M. Viani.

Chiesa di San Barnaba

La chiesa che si può ammirare oggi - e che è una delle più importanti della città - è il rifacimento settecentesco di un edificio risalente alla metà del Trecento. Alla fine del Trecento, l'edificio e l'annesso convento furono assegnati da Francesco I Gonzaga all'Ordine dei Serviti. La chiesa fu ristrutturata più volte nel Settecento: nel corso dei lavori furono ritrovate tracce della costruzione preesistente, ma fu dispersa la tomba di Giulio Romano, che si trovava in San Barnaba fin dal 1546. Il convento fu soppresso con i decreti napoleonici del 1797: la sua struttura fu utilizzata come ospedale, poi come abitazione per religiosi, e infine demolita.

L'interno della chiesa di S. Barnaba è a navata unica, con tre cappelle laterali e una profonda abside. Vi sono custodite importanti opere d'arte, tra cui la Crucifixione attribuita al Bazzani, le tele di Lorenzo Costa il Giovane, del Bonsignori, del Pagni, del Maganza, del Malpizzi e del Ruggeri.

Chiesa di San Francesco

La chiesa di San Francesco si trova nella piazza omonima, nella parte della seconda cerchia corrispondente all'imboccatura del Rio. L'edificio fu costruito all'inizio del Trecento e testimonia la volontà dei Gonzaga di allargare anche all'antico suburbio i segni del proprio potere: in questa chiesa essi crearono nel Quattrocento - la cappella di famiglia. Sempre nel Quattrocento, la chiesa fu consacrata al culto e arricchita con le cappelle laterali. In epoca napoleonica, il tempio fu depredato dei suoi tesori artistici e adibito a caserma; l'Austria ne fece un arsenale militare; le bombe della seconda guerra mondiale fecero il resto.

Restaurata dopo gli anni '50, la chiesa presenta in facciata un importante portale sovrastato da un bel rosone. L'interno è diviso in tre navate da archi e vi si trovano ancora alcuni degli affreschi originali, tra cui *San Francesco che riceve le stimmate*, opera di Stefano da Verona.

Chiesa di San Maurizio

La chiesa di San Maurizio prospetta su un piccolo sagrato, proprio sull'angolo tra via Chiassi e via Viani. Costruita nei primi anni del Seicento, venne terminata nel 1731, quando fu completata la facciata.

L'interno è a navata unica e a cupola ellittica, ed ospita - nel coro, nel presbiterio e nelle cappelle laterali - importanti opere secentesche degli artisti Bazzani, Boccaccino, Carracci, Denis, Geffels, Massari, Fabbri, Motta e Brunetti. Nella prima cappella a sinistra si trova la lapide che copriva la tomba di Giovanni de' Medici, più noto come Giovanni dalle Bande Nere, morto a Mantova nel 1526. La Cappella della Beata Vergine delle Grazie è impreziosita da un affresco del Cinquecento, staccato da una chiesa demolita, e da due bei quadri: *Madonna con Bambino San Maurizio e Santa Margherita* di autore incerto - e una *Annunciazione* quasi certamente di Jacopo Borbone.

Chiesa di San Sebastiano

Progettata da Leon Battista Alberti nel 1460, la chiesa di San Sebastiano fu poi realizzata da Luca Fancelli. I lavori durarono a lungo e il tempio fu consacrato nel 1529. Un primo restauro si ebbe nel Seicento, ma fu seguito da altri. Nel 1706 la cripta fu usata come magazzino militare e nella seconda metà dell'Ottocento come deposito di foraggio.

La facciata, dotata di un vestibolo a cinque forniche, era impreziosita dall'affresco *La Madonna in trono con San Sebastiano, San Fabiano e Francesco I* del Mantegna, ora degradato. L'originaria concezione architettonica della chiesa, ricca di colti riferimenti classici, è stata decisamente stravolta da un restauro realizzato nei primi anni del '900 che ha previsto l'aggiunta di due scalinate.

L'interno è a croce greca. L'altare cinquecentesco è circondato da quattro colonne toscane, e attualmente raccoglie i plastici in legno della mostra di all'Alberti nel 1994. Il tempio, adibito a Famedio dei caduti per la Patria, ospitava un monumento dedicato ad alcuni martiri di Belfiore. Recentemente riedificato, il monumento è ora collocato nella Valletta di Belfiore, mentre nel tempio rimane un'urna contenente i resti di alcuni martiri.

Chiesa di Santa Maria del Gradaro

La chiesa di Santa Maria Annunziata di Gradaro in Campo Santo - questa la sua denominazione completa - fu costruita nella seconda metà del XIII e divenne proprietà nel Quattrocento dei monaci Olivetani e successivamente dei Celestini. Solo nel 1966 la chiesa è stata riaperta al culto.

La facciata - con caratteristiche romanico-gotiche - ha una particolare forma asimmetrica a capanna e un bel portale, opera di Jacopo e Ognabene Gratasola. Il portale è sormontato da uno splendido rosone. L'interno è a tre navate, separate da archi sorretti da colonne in cotto e da pilastri nella più vicina all'altare. Alla fine dell'Ottocento vi furono ritrovati pregevoli affreschi del XIII e del XVI secolo: questi ultimi sono forse opera del Leonbrur Pagni. Sempre all'interno si possono osservare i resti di un antico muro che, con ogni probabilità, serviva a separare i monaci dai fedeli durante le funzioni religiose.

Chiesa di Santa Maria della Vittoria

La chiesa di Santa Maria della Vittoria è il tempio votivo voluto dal Marchese Francesco Gonzaga nel 1496. Forse su progetto di Bernardino Ghisolfi, la chiesa fu eretta in ringraziamento per la vittoria ottenuta contro i francesi, nell'importante battaglia di Fornovo di Taro (6 luglio 1495). A fine Ottocento la chiesa fu adibita a magazzino militare, poi a laboratorio: recentemente, è stata trasformata in palestra. L'edificio è ora gestito dall'associazione degli Amici di Palazzo Te e dei Musei Mantovani, che lo utilizza come sala per conferenze, concerti, piccole mostre temporanee.

L'esterno è caratterizzato da forme tardogotiche, molto simili a quelle di altre chiese della città. L'interno è a navata unica, con decorazione rinascimentale - riscoperta di recente - che ricorda il Mantegna. La parete di sinistra ospita due piccole cappelle, una affrescata ed una decorata a stucco. Sulla parete di fondo sono ancora visibili alcuni tratti tappezzati. Qui si trovava la gran pala della Madonna della Vittoria, che raffigurava Francesco Gonzaga inginocchiato davanti alla Vergine: la tela - dipinta dal Mantegna nel 1496 e trafugata da Napoleone - è ora esposta al Louvre.

Chiesa di Santa Paola

Il complesso di S. Paola voluto per le Clarisse Francescane nasce intorno al 1420 grazie alla marchesa Paola Malatesta, seconda moglie di Gianfrancesco Gonzaga. Contemporaneamente alla costruzione del convento, si avvia la fabbrica della chiesa dedicata al Corpus Domini, ma che t chiamano subito di S. Paola. Alla costruzione pone mano anche Luca Fancelli, architetto della corte Gonzaga, che nel 1460 completa chiostro e refettorio. Di stile composito, l'edificio risente degli influssi dell'arte ferrarese, mentre la facciata a capanna e la decorazione ad archetti sui fianchi richiamano maniera lombarda. L'influenza di gotico della Francia settentrionale si nota nei contrafforti con semicolonne sormontate da edicole a cuspide. Tra il 1782 e il 1946, il convento fu adibito a caserma, poi fu sede di un'industria. Oggi ospita un'importante scuola di specializzazione post-diploma questo è in buono stato.

Chiesa di Sant'Orsola

Situata circa a metà del Corso Vittorio Emanuele II, la chiesa di Sant'Orsola fu costruita nel 1608, su progetto di Antonio Maria Viani. Tra la facciata unico ordine, con semicolonne aggettanti e frontone, e l'interno a pianta ottagonale di tipo lombardo, la chiesa mostra un curioso contrasto che la rende veramente unica e particolare, anche se l'interno si presenta spoglio. Unita fino al 1930 ad un convento poi demolito, Sant'Orsola conserva un dipinto '600 attribuito al Lanfranco.

Duomo

La Cattedrale di Mantova, dedicata a S. Pietro, sorge dove era stata eretta - all'epoca di Costantino - la prima chiesa degli apostoli Pietro e Paolo. / del XIV secolo, l'edificio venne rifabbricato, così come si vede nel quadro del Morone, ora a Palazzo Ducale. Distrutto da un incendio nel 1545, il tempio fu ricostruito per volere del cardinale Ercole Gonzaga, su disegno di Giulio Romano modificato da G.B. Bertani.

Il campanile è romanico; il fianco - di cotto dalla bella tonalità di rosso, con le finestre cieche archiacute, le guglie e i pinnacoli - testimonia l'intervento veneziano di Pierpaolo e Jacobello dalle Masegne (1383-1409). A loro andava anche ascritta un'elegante facciata in marmi policromi, sostituita dall'attuale solenne ed austera, eseguita nel 1756 su disegno di Nicolò Baschiera, in forme tardo-barocche. Sulla sommità, si notano le statue dei protettori di Mantova. La forte impronta di Giulio Romano si nota soprattutto all'interno. Nel 1546, alla morte di Giulio, l'edificio è già strutturato nelle sette navate attuali, con quelle più esterne scandite da cappelle e le cinque centrali definite da quattro file di colonne marmoree scanalate e rudentate, con capitello corinzio. La navata principale - molto ispirata alla basilica romana di S. Pietro - è in due ordini e si chiude in un ricco soffitto di legno a lacunari e rosoni dall'intaglio squisito, dalle dorature delicate. L'architrave, sovrastante una fuga di ricche colonne scannellate, reca festoni in stucco con putti e medaglie del Brizio bella fattura. Il battistero è un tempietto costruito nella parte inferiore della torre e contiene un'antichissima e grandiosa vasca di marmo lavorata ad arabeschi. Le navate adiacenti hanno copertura a botte, con lacunare a stucco dal complesso disegno geometrico, forse dovuto al successore di Giulio Bertani. La fabbrica viene completata da G.B. Bertani per quanto riguarda il transetto, già progettato da Giulio Romano, e probabilmente per la cupola centrale. Il vano absidale, di accentuata profondità, fu costruito alla fine del Cinquecento e decorato con affreschi di Antonio Maria Viani.

La navata trasversale è ornata di affreschi dell'Andreasino e del Ghisi che dipinsero pure il magnifico affresco della cupola. La volta del coro è dipinta da Domenico Fetti. Meraviglioso nell'insieme armonico il sacello del SS. Sacramento, ottagonale, ad archi, su pilastri arabescati e colonne di marmo scannellate. La Fede affrescata nel centro della volta è opera di Felice Campi, autore anche delle tele che rappresentano i quattro Dottori della Chiesa. S. Margherita è bellissimo lavoro del Brusasorci. Notevoli in S. Gerolamo di Felice Campi, nella cappellina della corsia laterale.

Nella cappella dell'Incoronata, tempietto prezioso, un'iscrizione del 1052 ricorda Bonifacio di Canossa. Il grande sarcofago in marmo istoriato in fondo alla corsia di destra è il monumento più insigne dell'antichità cristiana rimasto in Mantova, lavoro del V o del VI secolo. Nella sagrestia le casse mortuarie murate nelle pareti racchiudono le spoglie del cardinale Ercole Gonzaga e di Ferdinando Gonzaga, principe di Molfetta. Sotto la mensa dell'altare maggiore giace il corpo di S. Anselmo vescovo di Lucca, protettore della diocesi di Mantova.

Rotonda di San Lorenzo

La Rotonda di S. Lorenzo si trova in Piazza delle Erbe - a circa un metro e mezzo sotto il livello stradale - ed è la chiesa più antica di Mantova. Tradizionalmente si vuole che la costruzione risalga al 1083 e che sia stata voluta da Matilde di Canossa, ma c'è chi sostiene che l'edificio risale agli inizi del IV secolo ed è stato eretto sopra un preesistente tempio pagano. Dedicata a S. Lorenzo, la chiesa fu sede parrocchiale fino alla sua soppressione, avvenuta nel 1470 per volontà di Guglielmo Gonzaga, e quindi lasciata in completo abbandono: fu "riscoperta" solo all'inizio del Novecento, quando si provvide a sistemare la piazza e a ripulire l'adiacente Palazzo della Ragione.

La Rotonda è a pianta circolare - con sovrastante matroneo - e ricorda la chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme. L'esterno è caratterizzato da lesene pronunciate, coronate in alto da una serie di archetti pensili. L'interno - semplice e spoglio - trasmette al visitatore un senso di profonda spiritualità e invita al raccoglimento. L'ambiente è scandito da un primo cerchio di colonne che sostengono le volte e da un secondo cerchio al piano superiore. La composizione e della decorazione degli abiti e l'espressione astratta e idealizzata dei volti, si può dedurre che l'autore sia un maestro del secolo XI, legato alla scuola bizantina. Nell'abside un frammento più tardo rappresenta San Lorenzo sulla graticola del martirio.

Santuario di Santa Maria delle Grazie

Poco fuori Mantova, nel Parco del Mincio, il Santuario delle Grazie si erge come un affascinante e magico luogo di culto, antica meta di pellegrinaggi. I primi anni della sua consacrazione - che risale al 15 agosto 1406 - luogo singolare e ricco di religiosità. Costruito, nelle forme tipiche del gotico lombardo tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, il Santuario risente di una sovrapposizione di stili a seguito di rifacimenti e restauri che si sono susseguiti nel corso di cinque secoli.

Il Santuario contiene pregevoli opere pittoriche e statue - di cui molte lignee e ad altezza naturale - inserite nelle cappelle ai due lati della navata, ma la caratteristica principale sta nella decorazione della navata stessa in legno colorato di rosso pompeiano e nel gran numero di ex voto in cera e su tavole dedicate alla Madonna. Ben ottanta nicchie si susseguono per tutta la lunghezza della navata: in origine esse ospitavano altrettante statue che ripropongono fatti miracolosi attribuiti alla Vergine. Ora le statue sono circa la metà, e disposte non sempre nei siti originari.

Le scene dipinte negli ex voto vanno oltre il miracolo per il quale sono state predisposte le tavolette; il loro messaggio principale riguarda gli usi e costumi della campagna del Quattrocento, l'ambiente domestico, la foggia degli abiti contadini, gli strumenti agricoli dell'epoca: il tutto inserito nella trama del dramma del pericolo evitato. Naturalmente non mancano tavolette più recenti che ricordano incidenti scampati per l'uso di macchinari o di mezzi di trasporto dell'età moderna. Molte tavolette sono opere d'arte in miniatura perché commissionate a pittori di talento, altre sono solo delle umili e rozze espressioni eseguite a mano dai miracolati, ma tutte esprimono emozioni e turbamenti.

Un'altra particolarità del Santuario è rappresentata dalla presenza di un cocodrillo imbalsamato appeso al soffitto della navata. Secondo un'improbabile leggenda, esso fu ucciso da un barcaiolo del luogo che riuscì a sopraffare l'animale invocando l'ausilio della Vergine. Alla metà di agosto di ogni anno, il sagrato del Santuario si radunano i "Madonnari", pittori girovaghi che dipingono, in grandi dimensioni e con gessetti colorati, le immagini sacre sull'intonaco, talvolta riproducendo capolavori conosciuti, talaltra dipingendo in base alla propria inclinazione.

Musei e Gallerie

- GALLERIA "ARTE E ARTI"**
Via P. Fortunato Calvi, 28
La collezione rappresenta il patrimonio artistico della Camera di Commercio di Mantova ed è esposta nel bel Palazzo Andreani, sede della Camera stessa. La galleria comprende: un gruppo di notevoli dipinti antichi (Ritratti di Consoli, affreschi di Gerolamo di Giovanni da Camerino, Figure allegoriche di G. Anselmi e un settecentesco Cristo Morto di F. Campi), e una raccolta di quadri e sculture del Novecento, opera dei maggiori artisti mantovani.
- GALLERIA STORICA DEI VIGILI DEL FUOCO**
Largo Vigili del Fuoco, 1
Nato nel 1991, è unico nel suo genere in Italia. E' stato allestita in alcuni edifici del complesso monumentale del Palazzo Ducale di Mantova, si sviluppa su quattro ampie sale che consentendo di cogliere la straordinaria evoluzione tecnica dei mezzi del Corpo dei Vigili del Fuoco.
Nella prima sala sono esposti i mezzi più antichi, tra cui una pompa a mano del XVIII secolo. Nella seconda e terza sala sono disposti automezzi storici, anfibi, autopompe anche di grandi dimensioni. Nella quarta sala si possono ammirare uniformi di varie epoche, i primi estintori a polvere, caschi di varie epoche e paesi e, al centro della sala, un elicottero del 1956.
- MUSEO "TAZIO NUVOLARI E LEARCO GUERRA"**
Piazza Broletto
Preziosa struttura museale, unica nel genere in Italia. Il Museo è dedicato al ricordo di un indimenticabile campione dell'automobilismo: Tazio Nuvolari (1892- 1953), considerato il più grande pilota di tutti i tempi. Sono raccolti i trofei, le targhe e le coppe vinte nell'intero arco della sua attività sportiva (1920-1950), e 77 medaglie d'oro, testimonianze delle sue innumerevoli vittorie. Su un grande schermo viene proiettato in continuazione un inedito film di circa 30 minuti che documenta la carriera sportiva del campione. Una seconda sezione ospita memorie e cimeli di un altro grande campione mantovano: il ciclista Learco Guerra, la "locomotiva umana".
- MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE**
Palazzo Ducale
Il museo si trova nel perimetro del Palazzo Ducale proprio sul luogo dove sorgeva la celebre scuola diretta nel '400 da Vittorino da Feltre. Sono esposti reperti che documentano le epoche e le culture dei popoli che hanno abitato il territorio mantovano dalla Preistoria all'Alto Medioevo. Ben evidenziate sono le fasi storiche del territorio: dalla città etrusca, a quella romana, dalle testimonianze paleocristiane a quelle tardo antiche fino ad arrivare all'epoca longobarda.
- MUSEO DEL RISORGIMENTO E DELLA RESISTENZA "RENATO GIUSTI"**
Piazza Sordello,42
Sistemato nel 1941 nelle prestigiose sale del Palazzo del Capitano, fa parte del nucleo più antico di Palazzo Ducale. Nel 1989 fu intitolato allo storico Renato Giusti, che si batté per la sua costituzione e per il suo riordino. Il Museo contiene documenti, cimeli, armi dell'epoca risorgimentale e della Resistenza. Di particolare interesse per gli storici è il materiale relativo ai processi ai martiri di Belfiore (1851-52).
- MUSEO DELL'ACCADEMIA NAZ. VIRGILIANA DI SCIENZE LETTERE E ARTI**
Via dell'Accademia, 47
Istituita nel 1768 da Maria Teresa d'Austria, l'Accademia è da sempre una scuola a livello universitario, caposaldo della cultura cittadina. Conserva molte stampe, incisioni e disegni, libri antichi e moderni, un archivio musicale del Settecento e il proprio archivio storico. In esposizione c'è anche una ricca serie di strumenti chirurgici usati nel Settecento.

**MUSEO DELLA
CITTÀ SEZ.
RISORGIMENTALE**
Palazzo del Capitano

La Sezione illustra il ruolo e il contributo dato dal Risorgimento mantovano al processo di liberazione e unificazione dell'Italia. E' affrontato l'arco cronologico che va dall'arrivo dei francesi (1796) all'unificazione all'Italia (1866), con particolare riferimento ai principali fatti politici locali e all'evoluzione urbanistica, economica e sociale della città.

L'esposizione, con intenti marcatamente didattici, attraverso dipinti, armi, uniformi, bandiere, oggetti "patriottici", modellini, giornali, manifesti, stampe, opuscoli e l'uso dei moderni sistemi informatici, si articola cronologicamente in cinque aree tematiche: - l'età napoleonica; - la restaurazione e il 1848; - la congiura di Belfiore; - gli ultimi anni della dominazione austriaca: la seconda guerra d'indipendenza (1859), la spedizione dei Mille e l'unione di tutto il Mantovano all'Italia; - la città durante i decenni del Risorgimento.

**MUSEO DELLA
CITTÀ - SEZ.
STORICA**
Palazzo San
Sebastiano

Inaugurata nel 2004 e gestita dal Comune di Mantova, la Sezione raccoglie significative opere di proprietà comunale, di documenti e di studi sullo sviluppo urbanistico e architettonico della città ed è considerata un luogo privilegiato di accesso al sistema diffuso dei musei e monumenti civici. La Sezione museale ospita infatti il Centro di Documentazione delle Collezioni Civiche.

Palazzo San Sebastiano è sede di due importanti fondazioni - il Centro Leon Battista Alberti e Mantova Capitale Europea dello Spettacolo - che svolgono un ruolo fondamentale nella vita culturale mantovana.

**MUSEO DELLA
MECCA-NIZZAZIONE
AGRICOLA E
CIVILTÀ CONTADINA**
Via Mulino, 23

Espone 25 trattorie d'epoca dal 1920 al 1950, varie trebbie da granturco e frumento, due locomobili a vapore, cento modelli di macchine in miniatura costruiti a mano, e vari attrezzi agricoli scomparsi della civiltà contadina.

**MUSEO DIOCESANO
"FRANCESCO
GONZAGA"**
Piazza Virgiliana, 55

Il museo, che ha sede nell'ex-convento di Sant'Agnese, raccoglie documenti storico-artistici che raccontano dodici secoli di civiltà mantovana. Conserva il prezioso Messale miniato nel XV secolo da Belbello da Pavia e Gerolamo da Cremona per Barbara di Brandeburgo, moglie di Ludovico II di Gonzaga; l'oreficeria dei Gonzaga; le armature opera di armaioli lombardi (XV-XVI secolo), appartenute ai Gonzaga e provenienti dal santuario di Santa Maria delle Grazie.

**MUSEO
NUMISMATICO**
Corso V. Emanuele
II, 13

La Fondazione Banca Agricola Mantovana ha sede nel quattrocentesco Palazzo del Diavolo. L'edificio ospita al piano interrato una pregevole collezione di quasi 2.200 monete e medaglie mantovane dell'epoca dei Gonzaga. Alcune di esse - realizzate da Pisanello, dal Talpa, dai Leoni e da Gian Cristoforo Romano - sono assai rare e preziose.

Casa Andreasi

Casa Andreasi si trova in Via Frattini ed è un notevole esempio di abitazione mantovana del Quattrocento, rimasta integra nel tempo. E' la nobile casa di cui - dal 1449 al 1505 - visse Osanna Andreasi, che i mantovani chiamano "Madre della Patria". Osanna, beatificata dopo circa quarant'anni dalla morte, era terziaria domenicana e dedicò la sua vita ai poveri, ma fu anche consigliera dei Gonzaga e - per breve tempo - reggente della città.

L'edificio, che risale a tempi precedenti, fu ridisegnato dal Fancelli, e ciò si nota specialmente nella facciata che presenta un basamento di mattoni e un bel portale sormontato da un arco a tutto sesto e tre ordini di finestre. Nel cortile, tra rose, ortensie e piante officinali, s'innalza un leggiadro portico con colonne in marmo rosa recano lo stemma della nobile famiglia Andreasi. All'interno regna un'atmosfera di raccolta spiritualità. Al piano terra, c'è un ampio salone per conferenze, affrescato a "grottesche"; al mezzanino si trovano una cappellina consacrata ed uno "studiolo" con mobili dipinti. Il piano nobile è costituito di quattro vani, di cui uno con pareti interamente affrescate, con architetture di colonne e balaustre e cartigli con massime latine. In un'altra stanza sono custoditi ricordi della Beata Osanna. Gli affreschi sono quasi tutti del Quattrocento e del Cinquecento; i soffitti sono in legno a cassettoni, in parte ancora decorati, i pavimenti e le scale sono in cotto, le belle porte sono in legno.

La Casa passò dagli Andreasi ai Magnaguti nel 1780, quindi fu lasciata alla Provincia Domenicana Utriusque Lombardiae perché fosse perpetuato il ricordo e il culto della Beata Osanna. Dal 1935 è sede della Fraternita Domenicana, ed è diventata un centro religioso, per la divulgazione della spiritualità domenicana, e culturale, per lo studio della filosofia tomistica. Anche attualmente, vi si tengono corsi di filosofia e arte, incontri su temi religiosi, conferenze, presentazione di libri e mostre.

Casa del Mantegna

Situata in Via Acerbi, l'antica dimora del pittore Andrea Mantegna è un edificio di grande valore artistico e storico, una delle più belle costruzioni rinascimentali. L'edificio fu costruito - dal 1476 al 1495 - su un terreno che il marchese Ludovico II Gonzaga aveva in precedenza donato al Mantegna. Il sommo artista vi abitò solo dal 1496 al 1502, anno in cui la casa fu acquistata dal marchese Francesco.

L'esterno è molto lineare: l'edificio si presenta come un cubo di mattoni rossi, entro il quale s'inserisce un bellissimo cortile cilindrico, che forma una piccola piazza di sobria ed austera eleganza: è questa la pregevole "bottega" o studio del Mantegna. Attorno al cortile, sono disposte le stanze. L'Amministrazione Provinciale di Mantova - attuale proprietaria della casa - adibisce a spazi espositivi: in alcune di queste stanze si possono ancora intravedere resti di decorazioni pittoriche.

Le singolarità dell'edificio fanno pensare che esso sia stato progettato dallo stesso Mantegna. Visto in pianta, il cerchio del cortile si iscrive nel quadrato formato dalla casa: l'evidente allusione alla simbologia del divino rimanda alle teorie dell'Alberti e allo spirito ricettivo dell'artista. Alla dimensione divina sottintende anche il motto *Ab Olimpa* iscritto sopra uno dei portali. L'intera costruzione sembra dunque ruotare intorno a questo nucleo rotondo per la sua forma, si distacca da ogni altro cortile della Rinascenza e sottolinea ulteriormente l'originalità del Mantegna.

Casa del Mercante

Nel Quattrocento, Boniforte da Concorezzo accumulò a Mantova una notevole fortuna, continuando nella professione del padre, cioè nel commercio e tele e importando da Venezia stoffe raffinate. In eredità egli aveva ricevuto la "bèla botega", nella casa dove aveva sempre abitato, in Piazza delle Erbe proprio nel centro della città. L'ambizioso, Boniforte volle che la sua bottega fosse diversa dalle altre e non badò a spese nella ristrutturazione dell'edificio. Fu incaricato uno dei più famosi architetti del tempo: Luca Fancelli. Il lavoro fu eseguito nel 1455, come attestano due iscrizioni poste sotto gli archi della facciata. La casa, che ancora si ammira in Piazza delle Erbe, divenne il massimo esempio delle ricche case di abitazione della Mantova di quel tempo. In essa confluiscono diversi stili architettonici del primo Rinascimento italiano, principalmente ispirati a Venezia.

La facciata si presenta con un portico architravato a colonne marmoree, ed è carica di decorazioni in marmo e in cotto, che la ricoprono come un fregio veneziano. Tra le due colonne centrali si notano delle piccole sculture, rappresentanti pacchi legati con funi, che ricordano i materiali con cui il proprietario commerciava. La casa è a tre piani: al pianterreno c'era il negozio, al primo piano il magazzino, al secondo piano una stanza e un solaro. La facciata corrono due bellissimi fregi a colonnine, posti sotto le finestre. Essi dividono i piani e corrispondono allo spazio interno fra il davanzale e il pavimento. I motivi architettonici che confluiscono in questa casa, pur essendo diversi, non sono discordanti, ma - nell'insieme - esprimono un gusto sicuro e raffinato.

Casa di Giulio Romano

All'inizio di Via Poma si trova la casa di Giulio Romano, eretta agli inizi del Cinquecento su un edificio preesistente. La casa fu acquistata dall'artista nel 1538 e completamente ristrutturata nel periodo tra il 1540 e il 1544. Sarà questo l'ultima sua fatica per se stesso, e l'ultima sua dimora, poiché Giulio morì nel 1546, a soli 47 anni. Oltre a stendere il progetto, il grande architetto-pittore-decoratore seguì personalmente i lavori, creando una delle più belle dimore di Mantova. La facciata - che il Vasari non esita a definire "fantastica, tutta lavorata di stucchi coloriti" - si presenta a "finto bugnato", ossia con bugne ruvide alternate a bugne più lisce, ed è interrotta da un portone asimmetrico. Il cornicione marcapiano si spezza all'altezza del portone, creando il profilo di un frontone classico. Nella nicchia sopra il portone fa bella mostra di sé una statua di Mercurio, accompagnato dal montone, animale-simbolo dello stemma di Giulio Romano. La scultura è opera dei collaboratori di Giulio.

Nell'anno 1800 la casa viene ritoccata dall'architetto Paolo Pozzo. Fu ricomposta la facciata, con l'aggiunta di due campate; sotto il profilo decorativo fu ignorata la policromia originaria e proposto un paramento monocromo.

All'interno del nobile edificio, di proprietà privata e quindi non visitabile, si conservano alcuni ambienti originali: tra questi spicca il salone di rappresentanza, con un bel camino e notevoli affreschi giulieschi che rappresentano gli antichi dei dell'Olimpo greco. Questi affreschi richiamano le decorazioni del Salone dei Cavalli di Palazzo Te.

Domus Nova e Appartamento Ducale

Verso la fine del XV secolo - nell'ambito di Palazzo Ducale - i Gonzaga dettero inizio al complesso che sarà denominato Corte Nuova, per distinguere più antichi edifici di Corte Vecchia. Fra il 1480 e il 1484, l'architetto Luca Fancelli - per incarico del marchese Federico I - costruisce l'imponente edificio della Domus Nova. Secondo il progetto iniziale, l'edificio doveva comprendere quattro fabbricati di gusto rinascimentale, disposti attorno ad un cortile interno, corrispondente all'odierna Piazza Paccagnini, ma il quarto fabbricato non fu mai eretto e la Domus Nova rimase incompiuta. La facciata - rivolta verso il Giardino del Padiglione e restaurata nel 1942 - si presenta affiancata da due massicce torri quadrate sulle quali si affacciano due ordini di finestre sormontate da un loggiato. Per la progettazione, il Fancelli si è sicuramente ispirato al "Trattato" del Filarete, nonché alle soluzioni architettoniche che Giorgio aveva adottato ad Urbino per il Palazzo Ducale. Così anche se si notano ancora le suggestioni delle fabbriche castellane del XV secolo, l'opera di Fancelli sembra anticipare i moderni palazzi cinquecenteschi.

Agli inizi del Seicento, Vincenzo I Gonzaga incaricò l'architetto Antonio Maria Viani di ricavare, nel piano nobile della Domus Nova, un appartamento dato il nome di Appartamento Ducale. Esso fu residenza quasi ininterrotta di tutti i duchi di Mantova e quindi del governatore imperiale, ed è contiguo al **Salone degli Arcieri** che ne costituiva l'ingresso di rappresentanza. L'appartamento subì diverse trasformazioni: fu riordinato da Carlo II dopo il saccheggio di Mantova (1630) e quindi dall'amministrazione austriaca, dopo la caduta dei Gonzaga. Ulteriori trasformazioni si ebbero nel 1812-13, durante il dominio napoleonico. L'Appartamento Ducale è formato da vari ambienti, di cui ricordiamo i principali:

- La **Stanza di Giuditta** presenta quattro tele con la Vita di Giuditta, opera del napoletano Pietro Mango ed ha un soffitto in legno scolpito e dorato con l'emblema del duca, il crogiolo ardente, che prova la purezza dei metalli preziosi. L'emblema, proveniente dal palazzo di San Sebastiano, apparso alla sala maggiore, dove si custodivano i trionfi dei Cesari del Mantegna. Si ritrova detto simbolo, sempre nel medesimo appartamento, nella stanza che ne prende il nome.
- La **Stanza del Labirinto** è così chiamata per il soffitto ligneo a labirinto, con la ripetizione continua della frase "Forse che sì, forse che no", fra ripresa, poi, da Gabriele D'Annunzio, come titolo per una sua opera. Le tele alle pareti, con le Età del mondo, sono di Sante Peranda (1566-1630) e Jacopo Negretti, detto Palma il Giovane (1544-1628).
- Nella **Stanza del Crogiolo** il soffitto è identico a quello della stanza di Giuditta, mentre il camino con gli emblemi napoleonici è simile a quello della stanza del Labirinto.
- La **Sala di Amore e Psiche** prende nome dal soggetto del tondo neoclassico inserito nel soffitto rinascimentale azzurro e oro.
- La **Scala Santa** fatta costruire da Ferdinando Gonzaga, nel 1615, quando era ancora cardinale, è una riproduzione, in piccolo, del famoso originale costituito da tre scale parallele che culminano in un vano corrispondente al Sancta Sanctorum romano. In questo vano, si esponevano delle immagini da venerare. dopo avere percorso, in ginocchio, una delle tre scalette.
- La **Galleria del Passerino** è chiamata perché qui il cadavere imbalsamato di Rinaldo Bonacolsi, soprannominato appunto "Passerino", vi si trovava in posizione eretta. La galleria è formata da quattro ambienti comunicanti. Ai soffitti storie tratte dalle Metamorfosi di Ovidio, da cui un tempo si prendeva il nome di appartamento delle Metamorfosi. Vi sono raccolti oggetti rari, curiosità del mondo vegetale ed animale, come coccodrilli e uova di struzzi, feti mostruosi, in un vero e proprio museo di Storia Naturale.

Palazzina di Bosco Fontana

Il Bosco della Fontana si trova in comune di Marmirolo, a due passi da Mantova, e si estende su un'area di 233 ettari: è ciò che rimane delle antiche che ricoprivano un tempo tutta la Pianura Padana. Chi vi entra viene accolto da una densa e intricata foresta di latifoglie che si presenta, in ogni stagione dell'anno, con mille stupefacenti sfaccettature. Una serie di viali rettilinei s'incrociano ripetutamente e formano radure circolari, rendendo più agevole invitante l'inoltrarsi nel bosco.

Quasi al centro del Bosco sorge una palazzina seicentesca, fatta costruire da Vincenzo I, duca di Mantova, quando la foresta era una riserva di caccia Gonzaga. Con funzione di casa di caccia, l'edificio fu eretto nel 1592, su progetto di Giuseppe Dattari, e completato negli ultimi anni del Cinquecento dall'architetto Antonio Maria Viani. Nei pressi affiora la risorgiva che dà il nome al bosco: la "Fontana", la cui esistenza è nota fin dal XII secolo, quando i Gonzaga acquisirono questo vasto latifondo.

Isolata e suggestiva, la Palazzina si erge su un erboso spazio rettangolare, delimitato e difeso da un largo fossato; è molto ben conservata, presenta l'intonaco a bugnato e possiede agli angoli quattro solide e tonde torrette, che la rendono unica nel suo genere. Lo stile è manieristico e si ispira ai canoni estetici di Giulio Romano. È stato notato che *l'effetto fiabesco voluto dagli ideatori della Palazzina si ritrova ancor oggi, quando si sbucca dal fitto interno della foresta e si vedono quelle insolite torri circolari svettare appuntite tra la vegetazione*

Nel 1921, il Bosco e la Palazzina sono stati dichiarati monumento nazionale e quindi, nel 1976, Riserva Naturale Orientata.

Palazzo Canossa

Tradizione vuole che i Canossa discendano da un'antica famiglia proveniente da Verona, che ricevette dai Gonzaga il titolo nobiliare di marchesi. Verso la metà del Seicento, i Canossa acquistarono un palazzo dai conti Alberigi e - con successivi acquisti e demolizioni di proprietà vicine - lo ingrandirono ad ottenere l'imponente Palazzo attuale.

L'edificio sorge sulla Piazza omonima e la facciata - a bugnato - è tappezzata da interessanti formelle in stucco, con immagini di edifici e di paesaggi. Sulla facciata, la sistemazione delle finestre e le decorazioni delle cornici richiamano le soluzioni cinquecentesche di Giulio Romano: a pianterreno le aperture sono sovrastate da timpani spezzati su cui spicca l'arme della famiglia. Il portale d'ingresso è affiancato da colonne marmoree, che sostengono un balcone sovrastante, sotto le quali stanno due sculture raffiguranti il cane araldico dei Canossa. I due cani addentano appunto delle ossa e lasciano ad un gioco di parole (can-ossa) per indicare i proprietari del Palazzo. All'interno, si accede al piano nobile salendo un monumentale scalone barocco: la struttura è articolata in un unico ampio ambiente, sia pure a due livelli; la rampa iniziale è vegliata ancora da molossi, mentre le due rampe successive sono perpendicolari alla prima - presentano una serie di statue che si ergono sulla balaustra.

Palazzo Cavriani

I Cavriani furono una famiglia assai importante in tutto il periodo della Signoria, tanto che - nel 1638 - ricevettero dai Gonzaga il titolo di marchesi. Nel Quattrocento si erano trasferiti dalla Contrada S. Giovanni alla Contrada S. Leonardo, nel maestoso Palazzo che prospetta sulle attuali Via Trento (principale), Via Cavriani e Via Cappuccine. L'edificio fu completamente ricostruito fra il 1736 ed il 1756, su progetto di Alfonso Torreggiani.

All'esterno il pianterreno è caratterizzato da numerose finestre con robuste inferriate, mentre le finestre del piano nobile presentano coperture triangolari a semiluna. Caratteristici sono anche i tre portali, che pur essendo diversi presentano caratteri comuni (le colonne, il capitello ed i pilastri).

Superato il portale d'ingresso, si accede al cortile interno e ad uno splendido scalone d'onore che conduce al piano nobile. Quest'ultimo è dominato dal grande salone di ricevimento, decorato con stucchi e dipinti. Le varie sale del Palazzo sono decorate con una serie di affreschi, opera di Giuseppe Lanzani e dello Schivenoglia.

Palazzo d'Arco

Palazzo D'Arco s'erge sulla piazza omonima. Imponente nella sua facciata e nelle strutture interne, la splendida residenza fu eretta, a partire dal 1717 dall'architetto neoclassico Antonio Colonna - coadiuvato da Paolo Pozzo - per un ramo della casata trentina dei conti D'Arco. A Mantova i D'Arco ebbero una presenza rilevante fin da quando, nel 1740, un ramo della famiglia si era insediato stabilmente in città. In effetti, i nobili trentini avevano ereditato la dimora dei conti Chieppio, situata dove ora si trova la parte anteriore del Palazzo.

La bella facciata si ispira ai canoni palladiani. Mostrano soluzioni d'arte pure interessanti e solenni l'atrio d'ingresso, il cortile, lo scalone e gli ambienti interni.

Nel 1973, come ricorda una lapide nell'atrio, Giovanna dei Conti d'Arco - ultima discendente della nobile famiglia - ha costituito in Fondazione il Palazzo, le raccolte in esso contenute affinché, mantenendo inalterato il fascino sette-ottocentesco di dimora patrizia, il Palazzo stesso divenisse pubblico beneficio della città e del mondo della cultura.

La visita di questa interessante esposizione avviene quindi aggirandosi per le stanze della residenza, dove i mobili d'epoca e i vari oggetti sono disposti per farla sembrare ancora abitata, con la cucina completa di pentole e casseruole e la sala da pranzo pronta ad accogliere i commensali. Di notevole valore artistico e storico la pinacoteca e la biblioteca, che raccoglie circa 6000 volumi, oltre a manoscritti e stampe. Oltre l'inusuale esedra che chiude il cortile d'onore, si può ammirare il grande ciclo di affreschi della Sala dello Zodiaco opera di G.M. Falconetto del 1520. Notevoli anche la Sala di Alessandro Magno, ove sono custodite sette grandi tele di Giuseppe Bazzani, e la Sala Verde (o della Giustizia) dedicata ad Andreas Hofer, l'eroe di Passiria che il 19 febbraio 1810 fu qui processato e condannato a morte dal tribunale napoleonico.

Palazzo del Capitano e Magna Domus

Il complesso aggregato di edifici che formano Palazzo Ducale, può essere diviso in alcuni nuclei principali. Il nucleo più antico prospetta su Piazza Sordello, ed è costituito da due palazzi eretti negli anni a cavallo tra il XIII e il XIV secolo per volere di Guido Bonacolsi, che governò la città tra il 1213 e il 1309. Quello a sinistra, di dimensioni più modeste e privo di merlature, è identificato come Magna Domus, mentre il più grande e contiguo palazzo a destra è chiamato Palazzo del Capitano.

Entrambe le costruzioni fanno parte della cosiddetta "Corte Vecchia". Esse erano di carattere romanico, ma già sul finire del XIV secolo subirono una prima modificazione, per volere di Francesco Gonzaga: al secondo piano furono chiuse le originarie bifore a tutto sesto e aperte le attuali, a sesto acuto, e furono congiunti i due fabbricati, che prima erano staccati da un vicolo sul quale, probabilmente, era gettato un ponte di comunicazione. L'attuale rifacimento della facciata è dovuto all'architetto Achille Patricolo, che vi pose mano nei primi anni del Novecento.

La "cortina" formata dai due palazzi nasconde il grandioso gruppo di costruzioni che scende verso il lago, per una profondità di trecento metri, fino a Palazzo Ducale e Domus Nova (*), opera di Luca Fancelli.

Come si è precisato, il Palazzo del Capitano domina imponente il lato orientale di Piazza Sordello. L'austera facciata, in mattoni con faccia a vista, presenta un tipico esempio di architettura medievale: la facciata poggia su di un porticato gotico, formato da archi ogivali scanditi da colonne, sulla cui sommità affacciano un primo ordine di piccole finestrelle, sormontate da un secondo di bifore gotiche. Il primo piano mantiene le "gogne", gabbie nelle quali i condannati erano esposti al pubblico ludibrio.

Palazzo del Podestà

Chiamato anche Palazzo Broletto, l'edificio è a struttura medievale e fu costruito intorno al 1227 - forse dal podestà Lodarengo, come recita una lapide per ospitare il Podestà, ossia la massima autorità del Comune. In seguito, e per molti anni, il Palazzo fu sede del governo comunale di Mantova, ma anche utilizzato per l'amministrazione della giustizia e, nel Quattrocento inoltrato, anche come granaio pubblico. Superfluo aggiungere che - nel tempo il Palazzo è stato più volte rimaneggiato e modificato.

Verso il 1462 - per volere del duca Ludovico Gonzaga - l'edificio fu restaurato dagli architetti Luca Fancelli e Giovanni Antonio d'Arezzo: in particolare furono aggiunte la merlatura cieca e la torre all'angolo con Piazza Erbe. Ancor oggi si leggono i due momenti creativi di cui il palazzo fu oggetto: un primo momento - semplice ma allo stesso tempo rozzo, potente - ed un secondo momento che s'ispira all'arte umanistico-rinascimentale, già affermata in area toscana.

Sul lato verso Piazza Broletto vi è in una nicchia, o edicola, con la statua di Virgilio in cattedra. Sulla parte destra del Palazzo si trova invece la Torre - costruita anch'essa nei primi decenni del Duecento - che fungeva da carcere ed era munita di una grande campana per chiamare a raccolta i cittadini. Alla base della torre si trova il cosiddetto "Portico dei Lattonai", che conduce al cortile interno. Il Palazzo del Podestà ospita il Museo "Tazio Nuvolari Learco Guerra".

Palazzo della Ragione

Citato più volte in documenti d'epoca come *Palatium Novum* del Comune, il Palazzo della Ragione fu edificato intorno al XI-XII secolo per assolvere alle funzioni civili pubbliche: in particolare, era destinato all'amministrazione della giustizia e ad accogliere le assemblee e le adunanze cittadine ma, in un cattivo tempo, accoglieva anche il mercato che si teneva nella piazza sottostante: Piazza delle Erbe.

L'edificio fu più volte modificato e rimaneggiato. Nel Quattrocento furono eretti i portici e nel 1472 fu innalzata la Torre dell'Orologio, su disegno di Luca Fancelli. L'anno dopo la Torre fu arricchita da un pubblico orologio ideato dal matematico ed astrologo Bartolomeo Manfredi. L'orologio, vero gioiello tecnico, indicava le ore, la posizione dei pianeti, il crescere e il calare del giorno, i segni zodiacali, le fasi lunari, e perfino i giorni favorevoli per far seminare, per partire in viaggio ... L'orologio funzionò fino ai primi del Settecento: poi fu trasformato in un normale meccanismo per il sole e per la luna. In una ristrutturazione del Settecento, progettata da Doricilio Moscatelli, furono chiuse le trifore duecentesche e aperte ampie e luminose finestre. In una ristrutturazione del Novecento, il Palazzo fu riportato alla struttura originaria dall'architetto Aldo Andreani, che eliminò le sovrapposizioni barocche. Dal 1997 il Palazzo è divenuta prestigiosa sede espositiva dei Musei Civici di Mantova, ospitando numerose ed importanti esposizioni d'arte organizzate dall'amministrazione comunale. Nell'ampio salone, sono visibili sulle pareti di testa i resti di notevoli affreschi che raffigurano episodi bellici della fine del XII secolo, e personaggi della storia sacra, opera del parmense Grisopolo, che risale alla metà del Duecento.

Palazzo dell'Accademia Virgiliana

L'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze, Lettere e Arti sorse per volontà di Maria Teresa d'Austria alla fine del 1767. Si chiamava allora Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere ed era articolata in quattro facoltà: filosofica, matematica, di fisica sperimentale e di belle lettere. Nel 1769 le furono aggregate altre due istituzioni culturali: la Regia Teresiana Accademia di Pittura, Scultura ed Architettura e la Colonia Filarmonica.

Nel 1770 furono assegnati all'Accademia i terreni demaniali del Te e della Favorita perché vi compisse sperimentazioni agrarie. Nel medesimo anno il governo decideva di rinnovare la sede accademica conservando in essa il Teatro Scientifico Bibiena (*), nato nel 1769. Su progetto di Giuseppe Piermarini il nuovo Palazzo dell'Accademia fu costruito tra il 1773 e il 1775, sotto la direzione di Paolo Pozzo. Al piano superiore domina la bella "Sala del Piermarini", decorata con stucchi del Somazzi, e tre quadri di Hubert Maurer.

Oltre alla notevole biblioteca e ad un ricco archivio storico, l'Accademia conserva numerose stampe, incisioni e disegni, libri antichi e moderni, un archivio musicale del Settecento, e una bella collezione di strumenti chirurgici, pure del Settecento. Nel Palazzo, l'Accademia organizza ed ospita programmi di convegni frequentati da studiosi eminenti, nonché cicli di conferenze di vario indirizzo e di alta specializzazione culturale.

Palazzo Ducale

Più che un palazzo, il Ducale di Mantova è "una città nella città", è la gran reggia cittadina in cui - dalla fine del Duecento al Settecento - vissero, o tramaronero i reggitori di Mantova e del mantovano. Ma continueremo a chiamarlo Palazzo Ducale, come fan tutti. Il palazzo copre un'area di circa 34 metri quadrati, che si estende tra Piazza Sordello e i laghi di Mezzo e Inferiore. Costruito nel tempo, a sussulti e stratificazioni, con i criteri più diversi spesso demolendo edifici preesistenti o unendone altri, Palazzo Ducale comprende più di cinquecento stanze, seicento porte, quindici giardini, piazzuoli, una basilica ed un teatro: tutti questi "ambienti" sono ricchissimi di opere d'arte d'ogni genere, che risalgono ad epoche diverse e ad autori di In effetti, nel Medioevo e nel Rinascimento, il palazzo era conosciuto ed ammirato come una delle più importanti residenze d'Europa, sia per lo splendore e la ricchezza che esprimeva, sia per il potere che vi si esercitava, ma soprattutto per l'avvicinarsi d'artisti e letterati che vi dimoravano stabilmente ospiti dei grandi mecenati: i Gonzaga. Per nominarne solo alcuni, ricordiamo che furono chiamati a corte: Giulio Romano, Baldesar Castiglione, Torquato Tasso, Pisanello, Rubens e Andrea Mantegna. Essi - e mille altri - lasciarono a Palazzo Ducale le tracce del loro genio, e quelle della bizzarria e dei capricci dei principi; lasciarono il silenzio ed il fascino delle cose morte che parlano il linguaggio alto della storia, dell'arte, della poesia, della politica, del fasto della sventura.

Non è questa la sede per un esame, ancorché sommario, dei moltissimi capolavori custoditi nella reggia gonzaghesca. Si avverte, in ogni caso, che i principali edifici ed ambienti del Palazzo - qui indicati con un asterisco - sono descritti nelle singole "voci". Ci si limita quindi ad elencarli, seguendo il percorso sostanzialmente temporale. Sotto quest'aspetto, si noterà che il complesso aggregato di strutture e edifici - senza dubbio eterogenei - che formano Palazzo Ducale, può essere diviso in alcuni nuclei principali.

- Il nucleo più antico del palazzo prospetta sull'ampia Piazza Sordello ed è costituito dal trecentesco Palazzo del Capitano (*) e dalla vicina Magna Domus (*). I due palazzi furono costruiti a cavallo tra il XIII ed il XIV secolo, quando reggitore della città era Guido Bonacolsi.
- Con l'insediamento dei Gonzaga (1328), furono aggiunti altri edifici, tra cui il palazzetto dove il Pisanello dipinse, nel Quattrocento, un famoso cavalleresco.
- Alla metà del Quattrocento il marchese Ludovico II scelse come principale residenza della famiglia il Castello di San Giorgio (*), realizzato tra il 1395 e il 1406 di fronte all'omonimo ponte da Bartolino da Novara. Nella torre di nord-est del castello Andrea Mantegna, tra il 1465 e il 1475, affrescò interamente la celebre Camera Picta (*) o Camera degli Sposi.
- Intorno al 1480 Federico I Gonzaga fece edificare un nuovo nucleo di fronte al lago, la Domus Nova (*), affidandone il progetto all'architetto toscano Luca Fancelli. La Domus si trova a sud dell'intero complesso edilizio. Secondo il progetto iniziale doveva trattarsi di quattro edifici disposti intorno a un cortile interno che, tuttavia, rimase aperto da un lato. L'ampio spazio determinato dai tre edifici corrisponde oggi a Piazza Paccagnini.
- Federico II fece costruire da Giulio Romano, l'Appartamento di Troia che rappresentò, nei pressi del castello di San Giorgio, il primo nucleo di una cosiddetta Corte Nuova. Tra il 1536 ed il 1539, il Romano edificò La Rustica, l'adiacente Appartamento di Corte Nuova e la Palazzina della Palestra distrutta nel 1898, che si trovava nei pressi del Castello di San Giorgio, vicino al fossato orientale.
- Tra il 1576 e il 1582 il duca Guglielmo provvide al rinnovo di un'estesa parte della Corte Vecchia per costituire gli ambienti della sua nuova residenza, nota nel Settecento come Appartamento Verde. Varie sale di questo complesso si presentano attualmente con ornati e arredi realizzati in epoca neoclassica, durante la dominazione asburgica e napoleonica.
- Dalla metà del Cinquecento, nella zona della Corte Nuova, furono inoltre costruiti il vasto edificio comprendente l'Appartamento Grande di Ca' de' Gonzaga denominato perché sorto a ridosso del fossato del castello di San Giorgio, e la Basilica Palatina di Santa Barbara (*), la grande cappella di cui fu eretta tra il 1563 e il 1572 su progetto dell'architetto mantovano Giovanni Battista Bertani.
- Il figlio di Guglielmo, il duca Vincenzo I (1587-1612), proseguì nell'opera di ristrutturazione interna degli antichi edifici di corte e creò, fra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento, una grandiosa serie di sale che costituirono il nuovo Appartamento Ducale (*), detto anche Appartamento di Vincenzo, in un'ala della quattrocentesca Domus Nova. Questo quartiere, realizzato per opera dell'artista di corte Antonio Maria Viani, rimarrà il nucleo più importante della reggia anche durante il periodo della dominazione asburgica. In questo periodo, il Viani progettò e diresse anche i lavori delle sale della Metamorfosi e della Loggia di Eleonora.
- Per dare una nuova residenza al duca Vincenzo II (1627), in Corte Vecchia furono ristrutturati e decorati vari interni del piano nobile dell'antico palazzo del Capitano, corrispondenti all'Appartamento di Guastalla, così chiamato poiché in seguito vi abitò Anna Isabella di Guastalla, moglie dell'ultimo duca Ferdinando Carlo Gonzaga (1655-1707).
- In epoca austriaca, e in particolare nella seconda metà del Settecento, il palazzo fu oggetto di importanti opere di ristrutturazione e arredo, attese secondo le tendenze del gusto rococò e neoclassico. A tale periodo risalgono la decorazione della grande sala dei Fiumi e la sistemazione di quadri degli Arazzi e degli Specchi.
- All'interno dell'antica Magna Domus, l'Appartamento tardo-settecentesco dell'Imperatrice fu interessato, in epoca napoleonica, da alcuni interventi soprattutto al rinnovo degli arredi e delle tappezzerie.

Nel corso dei secoli Palazzo Ducale fu più volte saccheggiato, e - dopo l'annessione di Mantova al Regno d'Italia (1866) - fu lasciato in abbandono per molti anni. Sono così andati perduti mobili preziosi, arredi e opere d'arte di grande valore. Solo dall'inizio del Novecento, grazie ai diretti interventi dello Stato, furono avviati i restauri. Per ricreare l'arredo pittorico e scultoreo, che le tante depredazioni - a partire dalla vendita delle collezioni gonzaghesche del 1627 - avevano distrutto, si rimediò con il trasferimento delle collezioni comunali negli appartamenti ducali da poco risistemati. Oggi Palazzo Ducale si presenta e si visita come un museo.

Palazzo San Sebastiano

Il Palazzo San Sebastiano, nato come abitazione alternativa a Palazzo Ducale, fu eretto e decorato tra il 1506 e il 1508, su progetto di Girolamo Arc Ezzo fu dimora signorile di Francesco II Gonzaga, principe di statura dinastica europea, valente uomo d'arme, marito di Isabella d'Este.

Il palazzo ospitò fino al 1600 le nove tele raffiguranti *Trionfi di Cesare* di Andrea Mantegna, che poi ritornarono a Palazzo Ducale (ed oggi si trovano a Hampton Court, Londra). Francesco II affidò le decorazioni di sale e facciate ad un gruppo di pittori tra i quali figuravano Lorenzo Leonbruno, Matteo Lorenzini, Lorenzo Costa, Dosso Dossi.

L'elegante colonnato a pianterreno sta ancora oggi a testimoniare l'antico fasto, così come pure le camere del Crogiolo, del Sole, delle Frecce e altri ambienti in cui sopravvivono estesi frammenti di fregi girali, finti marmi, imprese araldiche, cornici a volute e racemi, motivi a spalliera di rampicanti, paesaggi d'acqua, vedute di città.

Dal 1700 il Palazzo fu adibito a caserma, ad ospedale e infine a lazzeretto, fino alla fine dell'Ottocento. Nel Novecento fu sede di un pubblico locale abitazioni private, e solo nel 2002 fu avviato il progetto di recupero e di restauro, terminato nel 2004. Alla riapertura, il Palazzo fu designato come sezione Storica del Museo della Città, gestito dal Comune di Mantova.

Situato al margine meridionale della città, e inserito in una prestigiosa simbiosi urbanistica e monumentale con la chiesa albertiana di San Sebastiano, Casa del Mantegna e Palazzo Te, il Palazzo diventa oggi il centro di raccolta di significative opere di proprietà comunale, di documenti e di studi sul sviluppo urbanistico e architettonico della città, luogo privilegiato di accesso al sistema diffuso dei musei e monumenti civici: la Sezione museale ospita infatti, il Centro di Documentazione delle Collezioni Civiche. Palazzo San Sebastiano è sede di due importanti fondazioni - il Centro Leon Battista Alberti - Mantova Capitale Europea dello Spettacolo - che svolgono un ruolo fondamentale nella vita culturale mantovana.

Palazzo Sordi

Palazzo Sordi sorge in Via Pomponazzo e - come ricorda una lapide - fu commissionato dal marchese Benedetto Sordi all'architetto fiammingo Frai Geffels. Dopo aver inglobato altre costruzioni, il grande edificio fu completato nel 1680. Il Palazzo è tuttora abitato dalla famiglia Sordi ed è chiuso al pubblico.

Magnifica la facciata - d'ordine dorico e ad intonaco, con tratti di bugnato rustico - ricca di statue, di decorazioni e bassorilievi in marmo e stucco. Sull'ingresso principale, eccentrico rispetto alla facciata, spicca un bel tondo con la Madonna col Bambino, altorilievo di Giovan Battista Barberini da Intra. Su un angolo dell'edificio si può ammirare un busto del marchese Sordi, opera del Geffels.

La parte interna del Palazzo si caratterizza per un vasto cortile, arricchito da statue, che termina con un bellissimo emiciclo ed una balconata. Dal cortile s'innalza un superbo scalone che porta al piano nobile, ove si trovano i bei saloni dell'Età e di Belgrado. Le statue in stucco e gli ornati sono opera di Giovan Battista Barberini: si noterà, in particolare, l'altorilievo in stucco che ricorda la visita di Ferdinando Carlo Gonzaga Nevers a Papa Innocenzo XI (1686).

Palazzo Te

Così il Vasari descrisse Palazzo Te: *"un poco di luogo da potervi andare e ridurvisi tal volta a desinare, o a cena per ispazzo"*

L'edificio rappresenta una delle testimonianze architettoniche più rilevanti ed apprezzate lasciate dai Gonzaga. Contrariamente a Palazzo Ducale, localizzato nel cuore della città e sede ufficiale della corte gonzaghesca, Palazzo Te si trovava su un'isola del lago Païolo, interrato nel XVIII secolo, all'esterno delle mura: esso era la reggia destinata ai divertimenti e alla villeggiatura dei signori di Mantova. Il duca Federico II nel 1525 ne commissionò il progetto e la realizzazione a Giulio Romano, che qui poté esprimere il proprio genio, producendo uno dei capolavori dell'epoca. Costruito nel corso del decennio, dal 1525 al 1535, Palazzo Te fu restaurato alla fine del Settecento e ritoccato anche in seguito.

Il complesso edilizio si articola intorno ad una corte quadrata, il **Cortile d'Onore**, dalla quale - attraverso la **Loggia di Davide** - si passa nel retrostante giardino. Doveva trattarsi di un ampio spazio quadrangolare abbellito da alberi, fontane e statue, di cui oggi rimane solo l'esedra, costruzione semicircolare ad arcate che coronava l'estremità del parco, attribuita al Sebregondi.

L'esterno è rivestito con un bugnato rustico, tipico del periodo manierista. Ma la maggior attrazione è data dalle stanze affrescate, che nelle rappresentazioni pittoriche ci restituiscono le abitudini degli abitanti del palazzo. Vediamo le principali.

LATO SETTENTRIONALE

Il lato settentrionale dell'edificio è la sede di due appartamenti distinti, collegati da un porticato. La **Loggia delle Muse** Le tre stanze ad ovest erano riservate ad Isabella Boschetti contessa di Calvisano, l'amante che il duca ospitava. Le fini decorazioni rimandano alla mitologia e alla cultura classica in una compostezza compositiva ancora legata allo stile del Quattrocento. Attraversando la loggia si giunge all'appartamento del duca, al quale si accede dalla **Sala dei cavalli** Questa era la sala di rappresentanza, in cui Federico II volle ritratti i purosangue cui era più affezionato. I destrieri sono ritratti con estremo realismo e il duca volle perpetuarne il ricordo nel tempo facendo apporre sotto ogni affresco il nome del cavallo. In alto corre un fregio meraviglioso di rami e putti in varie attitudini. Bello il soffitto con lacunare in legno intagliato. Si passa ad un altro capolavoro del complesso edilizio: la **Camera di Psiche** Le pareti di questa sala sono affrescate con scene che riportano il mito di Amore e Psiche, alludendo forse alla passione tra il duca e Isabella Boschetti. Le pitture, caratterizzate da colori intensi e brillanti, coinvolgono lo spettatore grazie alla finzione prospettica e al dinamismo delle

LATO MERIDIONALE

Attraverso alcune piccole stanze che concludono l'appartamento di Federico II, e passando per la Loggia di Davide, si accede all'ala meridionale del palazzo. Adibite a foresteria, le camere di quest'ala erano destinate ad ospitare grandi personaggi politici. In queste stanze soggiornò probabilmente l'imperatore Carlo V, atteso a Mantova nel 1530. Infatti i rilievi e i dipinti della **Sala degli stucchi** (con volta a botte, sotto cui corrono due fregi con una movimentata marcia di soldati romani) e della **Sala di Cesare** (con un bel fregio di putti nella parte superiore delle pareti), sembrerebbero alludere proprio ai trionfi del celebre imperatore asburgico. Dai due vani si passa alla stanza più celebre, la **Sala dei Giganti** Il tema del grande affresco dipinto sulle pareti è la mitologica ribellione dei Titani che nel tentativo di scalare il Monte Olimpo vengono sorpresi dalle saette di Giove. La particolarità del luogo sta nella soluzione pittorica adottata da Giulio Romano: non adattandosi alle divisioni architettoniche di pareti e soffitto, esordisce con un unico affresco conti altezze e lungo tutto il perimetro. Ha così creato un ambiente coinvolgente e spettacolare in cui anche l'acustica ha un ruolo fondamentale. I rumori, potenziati grazie alla struttura architettonica della stanza, creano un senso di inquietudine nello spettatore. Si dice che, bisbigliando in un angolo della stanza, le parole possano essere udite con chiarezza nell'angolo opposto, senza che nulla si senta nel resto dell'ambiente. A concludere l'effetto scenografico della sala c'era un camino, ora non più esistente, che proiettava i riflessi delle fiamme sulle pareti rendendo molto drammatica la vicenda narrata dall'affresco.

ALTRI AMBIENTI NOTEVOLI sono

- La **Sala delle Medaglie** dove le sedici medaglie di fregio alle pareti sono dipinte da Giulio Romano.
- La **Sala delle Aquile** dove agli angoli dominano quattro grandi aquile, tra l'una e l'altra delle quali sono compartimenti con storie dipinte e medaglioni di stucco. Nel medaglione in mezzo alla volta, la «Caduta di Fetonte dal carro del Sole» è attribuita dal Vasari a Giulio Romano. Gli stucchi sono Primiticcio e di Nicolò da Milano.
- Il **Grande Atrio** ornato di stucchi e raffaelleschi di squisita fattura, dipinti da allievi di Giulio Romano; reca negli ottagonali e nelle lunette dipinti di Rinaldo Mantovano, del Pagni e di Luca da Faenza.

IL GIARDINO

Lontano dal palazzo, in un angolo in fondo al giardino, si cela il piccolo **Appartamento della grotta** le cui stanze erano adibite a bagni. Vi si accede attraverso un piccolo ingresso decorato a grottesche, pitture di derivazione classica molto diffuse nel Rinascimento. Dall'ingresso si passa a due diversi gruppi di locali. A nord tre piccole stanze di servizio la cui saletta principale è finemente decorata con ritratti di virtuosi personaggi dell'aristocrazia romana: Cincinnato, Orazio Coclite, Attilio Regolo e Zaleuco. A sud il **Giardino segreto** e la **Grotta** ai quali si accede attraversando una loggetta. Il piccolo ma suggestivo ambiente culmina in un antro artificiale in cui si poteva usufruire di un bagno caldo. Le pareti sassose incastonate di preziose conchiglie, fatte brillare dal riverbero dell'acqua, dovevano rendere l'ambiente estremamente scenografico.

Sul lato meridionale del giardino si trova il complesso delle Fruttiere, un lungo edificio adibito un tempo a magazzino di derrate alimentari, che oggi è un ampio spazio espositivo sede di importanti esposizioni temporanee.

IL MUSEO

Il sottotetto dell'edificio principale ospita il Museo Civico di Palazzo Te, diviso in varie sezioni:

- **Collezione Mesopotamia "Ugo Sissa"** È stata concessa in deposito al Museo dagli eredi di Ugo Sissa, architetto e pittore mantovano, è formata da circa 250 pezzi e risulta di notevole importanza anche per l'estensione cronologica dei reperti, databili tra la fine del VI millennio e la fine del I millennio d.C.
- **Donazione "Arnoldo Mondadori"** La sezione comprende diciannove dipinti di F. Zandomenighi e tredici di A. Spadini, raccolti da Arnoldo Mondadori. La collezione costituisce il principale riferimento per studiosi e appassionati, poiché ospita il maggior nucleo di opere appartenenti a due artisti.
- **Raccolta Egizia "Giuseppe Acerbi"** Giuseppe Acerbi partecipò nel 1829 ad alcune fasi della celebre spedizione archeologica condotta da Champollion, il decrittore dei geroglifici. Intorno al 1820-1830, egli riuscì a formare un'importante raccolta, che nel 1840 donò alla città. Particolarmente interessanti sono: le sculture della prima sala, la grande testa bronzea della regina Arsinoe; gli amuleti, con frequenti raffigurazioni di animali sacri e divinità; gli shuebte; i vasi canopici di alabastro; il gatto di bronzo; la scultura lignea raffigurante il cane Anubis.
- **Sezione Gonzaghesca.** La sezione è costituita da materiali legati alla storia mantovana di età gonzaghesca (1328-1707): una raccolta numismatica, una collezione di coni e punzoni, l'antica serie di pesi e misure dello Stato di Mantova.
- **Collezione Numismatica** È costituita da 560 monete che offrono una buona documentazione della produzione della zecca di Mantova dal Trecento al Settecento.

Infine, Palazzo Te ospita un Centro Internazionale di Arte e Cultura, volto alla promozione artistica e culturale, che cura la realizzazione di mostre, pubblicazioni e ricerche scientifiche.

Palazzo Valenti

Palazzo Valenti Gonzaga sorge in Via Pietro Frattini, nella zona a sud del Rio. L'imponente costruzione fu voluta dai Valenti, nobile famiglia forse di longobarda, che si trasferì nel mantovano già nel secolo XIV e che visse e operò in città per oltre 400 anni. Nel 1518 i Valenti ebbero l'onore di fregi insegne e cognome dei Gonzaga.

La realizzazione dello storico palazzo fu opera di vari architetti, pittori, stuccatori, artisti di fama mondiale, tra cui Frans Geffels, contemporaneo di Rubens, e Giovan Battista Barberini. Con il decadimento dei Gonzaga e della famiglia Valenti, il palazzo - uno dei maggiori esempi del barocco mantovano - fu abbandonato a se stesso e subì un lento declino. Negli ultimi decenni del Novecento, il Palazzo è stato completamente restaurato e sistemato a residenza e uffici.

La facciata, probabilmente disegnata da Nicolò Sebregondi, fu realizzata nel Seicento. Con cinque ordini di finestre, essa s'innalza su un basamento a scarpata. Pregevole la composizione e la decorazione a stucco del cortile - attribuita al Geffels - che si presenta ricca di cartigli, di spirali e di sagome d'animali. Stupenda la decorazione degli interni al piano nobile, che comprende stucchi del Barberini ed affreschi.

Palazzo Vescovile

Il Palazzo si trova sul lato meridionale di Piazza Sordello, vicino al Duomo. Fu costruito tra 1776 e il 1786, ed appartenne alla famiglia dei marchesi Bianchi fino al 1823, quando fu venduto alla Curia diocesana e divenne sede vescovile.

L'elegante facciata si caratterizza per due poderosi telamoni ai lati dell'ingresso, che reggono una balconata marmorea. All'interno, un imponente salone conduce ad alcune belle sale, affrescate dal pittore mantovano settecentesco Bazzani.

Nel 1967, il Vescovo Antonio Poma vi istituì l'Archivio Storico Diocesano, che possiede un ricco patrimonio documentale relativo alla diocesi di Mantova. Comprende gli archivi della Mensa vescovile e della Basilica palatina di Santa Barbara (*).

Teatro Scientifico Bibiena

Vero capolavoro dell'arte barocca, il Teatro Scientifico Bibiena è considerato da alcuni il più bello d'Italia. Fu costruito tra il 1767 e il 1769 - per volere dell'Accademia dei Timidi, su progetto del parmense Antonio Galli Bibiena e con l'approvazione dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria - soprattutto ospitare riunioni scientifiche, ma aperto anche a recite e concerti. La struttura teatrale, non più a gradinata come quelle tipiche rinascimentali, prese forma a campana ed è disposta su più ordini di palchetti lignei, secondo il genere inventato nel Seicento e che ormai imperava. Con vivacità prodigiosa "pari alle risorse dell'estro", il Bibiena compì l'opera in soli due anni: ideò lo speciale teatro, ne diresse i lavori di fabbrica ed infine, con abilità di pittore oltre che di architetto, affrescò personalmente gli interni dei numerosi palchetti con figurazioni monocrome, anch'esse documento prezioso dell'attività artistica del grande maestro. La classica facciata fu invece realizzata da Giuseppe Piermarini, cui fu intitolato il salo primo piano del teatro.

Lo "scientifico", finito di tutto punto, poteva essere ufficialmente inaugurato il 3 dicembre 1769: risultava essere un gioiello squisito per gli equilibri fra movimento ed eleganza e una delle realizzazioni architettoniche più significative del tardo Settecento europeo. Poco più di un mese dopo l'inaugura il 16 gennaio 1770, Wolfgang Amadeus Mozart, appena quattordicenne, giunto a Mantova nel giro della sua prima tournée italiana, consacrava la nascente leggenda del teatro "scientifico" dandovi - insieme al padre Leopold - un memorabile concerto. Qualche giorno dopo, scrivendo alla moglie, Leopold così esprimeva sul teatro: "*Nella mia vita non ho mai visto nulla, nel suo genere, di più bello... Non si tratta propriamente di un teatro, bensì di una sala a palchetti, costruita sul tipo dei teatri d'opera. Ove dovrebbe trovarsi il palcoscenico sta una tribuna per chi suona; dietro di essa corre una galleria che somiglia a una serie di palchetti ed è fruibile da parte degli spettatori*".

Tuttora il teatro viene utilizzato per ospitare rassegne musicali, concerti e convegni di alto livello. Negli ultimi anni il Teatro Scientifico ha acquisito una centralità particolare col grande successo del Festivalletteratura.

Teatro Sociale

Nel 1816 si costituì a Mantova una "Società di cittadini", con lo scopo di erigere un nuovo teatro. Nelle intenzioni, doveva *essere più ampio che Mantova avesse mai posseduto, da edificarsi all'estremità superiore ed interna* dell'attuale corso Vittorio Emanuele II, su Piazza Cavallotti. Definito uno dei più tipici teatri neoclassici italiani, il Sociale è opera di Luigi Canonica, e fu inaugurato il 26 dicembre 1822, con il melodramma "Alfonso ed Elisa Mercadante" e con "Gundeberga", un balletto di Coppini.

Come già nel teatro Concordia a Cremona, l'architetto si ispirò qui a idee della rivoluzione francese. Lo stile è neoclassico con sei colonne e frontone triangolare in facciata. L'ampia sala interna reca sulla solita pianta a ferro di cavallo quattro ordini di palchi oltre al loggione, con il consueto arco scenico. Le decorazioni interne sono opera di Francesco Hayez, ma anche dei pittori Orsi e Bustaffa e degli stuccatori Staffieri e Berazzi.

Il Teatro Sociale fu utilizzato per molti anni come cinematografo. Oggi - dopo la recente ristrutturazione - ospita solo spettacoli di prosa, balletti, con opere liriche.

Torre della Gabbia

Una delle curiosità medievali che ancora rimangono a Mantova è la vecchia torre detta della Gabbia. L'edificio sorge in centro città ed è una costruzione solidissima del secolo XIII, che sembra facesse parte della prima sede dell'antico comune mantovano. L'altezza di questa torre è di circa sessanta metri. A cinquantacinque metri dal suolo si trova la gabbia, formata da grossissime sbarre di ferro, ove la tradizione popolare vuole si lasciassero morire i colpevoli di alto tradimento, o d'altri delitti straordinari. La gabbia, visto l'uso a cui era destinata, è piuttosto ristretta e scomoda: misura due metri di lunghezza, un metro di larghezza ed un metro e pochi centimetri di altezza. Il disgraziato condannato alla gabbia poteva quindi stare solo seduto o supino.

La leggenda popolare vuole che Filippino Gonzaga (il quale non figura neppure nella linea diretta dei signori di Mantova) nel 1341 facesse morire in gabbia Gilberto e Lodovico Fogliani, padre e figlio, rei di aver cospirato contro i Gonzaga. Ma non vi sono documenti che provino questo fatto. Di ciò negli archivi mantovani i documenti che comprovano l'uso della gabbia, appartengono al 1500, e si riferiscono ad un certo frate domenicano, che accusato di sacrilegio (per aver celebrato la messa senza esserne autorizzato e senza saper leggere), di ferimento, assassinio e stupro, ricercato dalla giustizia, fu trovato in una casa di donne di malaffare.

L'uso della gabbia si conservò a lungo, come è dimostrato dai documenti, lettere e rapporti che il capitano fiscale trasmetteva ai Gonzaga. Le persone pietose potevano portare cibo o ristoro ai condannati lassù rinchiusi, onde prolungassero la loro misera esistenza: ma la scala della torre era così malagevole e pericolosa, che ben pochi si avventuravano a salirvi.

Torre dell'Orologio

In piazza delle Erbe, movimentata da un vivace mercato, si erge imponente la Torre dell'Orologio. Il tempo ha da sempre affascinato la mente dell'uomo, portandolo a quantificarlo attraverso i secoli. La Torre è a pianta rettangolare, e fu costruita - su progetto di Luca Fancelli - nella seconda metà del Quattrocento: nel 1493, essa fu arricchita dell'orologio di Bartolomeo Manfredi, meccanico, matematico e astrologo alla corte dei Gonzaga. L'avvenimento ebbe vasta risonanza. Così ne scrisse il giureconsulto e letterato mantovano Pietroadamo de' Micheli:

*Apri adunque gli occhii de l'intelletto ad intender questi
Secreti del cielo, ora che veder potrai el tutto in questo
ostensorio, specchio de spiriti gentili, donato a Mantua
per prevedere le cose future, ordinar le presenti,
intender et saper le preferite, nascose e occulte.*

L'orologio è tuttora funzionante e richiama attenzione per la complessità delle funzioni che svolge. Il quadrante accuratamente restaurato, detto anticamente "ostensorio" indica le ore contrassegnate da numeri romani, ma dà anche altre indicazioni, come le ore planetarie, i giorni della luna, i giorni zodiacali. Attraverso la posizione degli astri, gli intenditori riescono a scoprire se un certo momento della giornata è sotto l'influsso di pianeti favorevoli. Dalla sua lettura si possono stabilire i periodi di semina o di raccolta dei prodotti agricoli. Viviamo in un'epoca convulsa e frenetica: è riposante seguirne le lancette di questo grande orologio che tramanda da secoli un equilibrio, insegnando a investire il tempo nel fare, armoniosamente, ma senza affannarsi. La macchina astronomica dell'orologio è stata completamente ricostruita nel 1989. Mantova è così tornata a riappropriarsi di quel cielo tolemaico che fu suo.

Camera Picta

La *Camera Picta* - conosciuta come Camera degli Sposi - è collocata nel torrione nord est del Castello di San Giorgio. Essa fu dipinta da Andrea Mantegna dal 1465 al 1474, come testimoniano una scritta sullo sguscio della finestra est e l'indicazione riportata sulla targa dorata con la quale l'artista dedicò il lavoro ai marchesi di Mantova.

La decorazione è un vero capolavoro. Una prima parete (detta "della corte"), è dedicata al ritratto della famiglia Gonzaga: il marchese Ludovico II e moglie Barbara di Brandeburgo sono attorniti dai familiari. Ludovico, in vestaglia da camera, è girato verso il segretario che gli sta consegnando una lettera; la piccola Paola sta porgendo una mela alla madre; il fratello Ludovico le sta vicino mentre dietro a Ludovico è Gianfrancesco signore di Boz. In secondo piano sono Barbarina "la bella" e Rodolfo. Tra i protagonisti della scena si notano inoltre il cane Rubino e la nana, il cui sguardo fiero dialoga con lo spettatore.

La seconda scena (detta "dell'incontro") raffigura Ludovico II Gonzaga, con il figlio Francesco, appena nominato cardinale. La scena è una sintesi della linea dinastica di tre generazioni. Ludovico II e Federico I, ovvero il marchese e il suo diretto successore, sono raffigurati ai due lati opposti della scena visti di profilo. Al centro il cardinale Francesco tiene per mano il fratello Ludovico che, a sua volta, dà la mano al nipotino Sigismondo (futuro cardinale). Questo modo è raffigurata la linea gonzaghesca destinata alla carriera ecclesiastica. Il bambino vicino a Ludovico è Francesco II, il primogenito di Federico I destinato a diventare marchese. Sullo sfondo è raffigurata Roma, a simboleggiare il forte legame tra Mantova e la città eterna, suggellata dalla non cardinalizia. In secondo piano sono il profilo dell'imperatore Federico III d'Asburgo e il volto di Cristiano I di Danimarca, come a sottolineare il legame con l'impero e il vanto per la parentela regale. Il secondo riquadro di questa parete vede un gruppo di putti che sollevano la targa dedicatoria, mentre un'altra sezione è dedicata ad alcuni animali che si occupano dei cani e dei cavalli del marchese. La "firma" di Mantegna è rintracciabile in un piccolo autoritratto realizzato a monocromo e nascosto nel fogliame del finto pilastro che separa la scena dell'incontro da quella della targa dedicatoria.

Il raccordo tra le pareti e la volta è realizzato attraverso delle vele affrescate con i miti di Orfeo, Arione e le fatiche di Ercole e con delle lunette raffiguranti alcune imprese dei Gonzaga (come la tortora, la cervetta e l'alano bianco).

La volta, dorata e sostenuta da putti dipinti a monocromo, è un omaggio agli imperatori romani (raffigurati secondo il gusto della medagliistica classica). Si apre verso il cielo attraverso l'oculo, l'apertura illusionistica del soffitto realizzata con un'eccezionale applicazione della prospettiva in pittura. Da una balconata si affacciano dei putti, delle fanciulle e delle figure misteriose (un personaggio di colore e una dama pettinata come la marchesa Barbara).

Edicola di Virgilio

Collocata in origine sull'arengario di Palazzo della Ragione di Mantova, l'edicola fu successivamente spostata all'interno nel salone in cui si amministrava la giustizia: ora è inserita nella facciata del Palazzo del Podestà. La scultura è in marmo rosso di Verona, con tracce di policromia: Vir è rappresentato in cattedra sotto un baldacchino, con il capo coperto dal berretto dei dottori medievali. Il grande poeta latino, originario di Mantova, tiene le mani congiunte e appoggiate al leggio, su cui sono incise le parole "Virgilius Mantuanus Poetarum Clarissimus".

Notevole è l'importanza storica di questa scultura, simbolo riconosciuto - quasi nume tutelare - dell'intera città di Mantova, come dimostra la frequente presenza di questa stessa effigie nella monetazione comunale del XIV secolo. Circa l'autore, la scultura è attribuita ad un anonimo maestro della scuola campionesa di Verona, con una datazione compresa tra la fine del XII e il primo quarto del XIII secolo.

I Laghi

A Mantova è possibile - e molto interessante - alternare le visite ai monumenti e alle opere d'arte, con un'escursione nella natura, così inconsueta nelle immediate vicinanze di una città. Non occorre andare molto lontano: basta esplorare i tre laghi che circondano la città: il Lago Superiore, il Lago di Mezzo ed il Lago Inferiore. I tre laghi sono formati dal fiume Mincio, che nasce dal Lago di Garda e attraversa la pianura mantovana per gettarsi alla fine nel suo corso, all'altezza della città, il Mincio si allarga e si fa placido, dando vita ai tre laghi. L'attuale assetto idraulico che regola il corso del fiume: alla città risale al 1190 ed è opera, avanzatissima per quei tempi, di Alberto Pimentino. La zona dei laghi è una "natura protetta", inclusa nel Parco del Mincio, dove trovano rifugio aironi, cormorani, toffetti e tante altre specie di uccelli, legate all'ambiente acquatico e palustre. Nell'ambiente palustre vivono poche specie di mammiferi, tra queste le nutrie che il Parco è da anni impegnato a ridurre, con un progetto di contenimento e cattura. Sulle acque galleggiano le ninfee, mentre le sponde sono ricche di essenze forestali spontanee, rappresentate prevalentemente da salici, pioppi, farnie, cerri, ornielli e il Parco si possono scoprire anche a bordo di motonavi, che effettuano diverse escursioni alla scoperta dei dintorni.

Il Rio

Importante testimonianza della Mantova di epoca medievale, il Rio è un canale artificiale che il libero Comune fece realizzare da Alberto Pitentino nel 1190. Per poter portare a termine quest'opera, che doveva regolare le acque dei laghi con salti di quota, furono prosciugate e bonificate le paludi tra Civitas Vetus e la Civitas Nova. In questo modo il nuovo canale divenne un vero e proprio fiume che attraversava la città e che fu usato moltissimo dai commercianti e artigiani. Vi si affacciavano il macello (le cosiddette Beccherie) e le Pescherie che avevano bisogno di molta acqua.

Pescherie

Costruite su progetto di Giulio Romano - per completare il sistema commerciale del pubblico macello, cui erano collegate - le "Pescherie" erano inizialmente destinate al commercio del pesce. Esse furono realizzate nel 1536, sul ponte medievale a cavallo del Rio (il canale che scorre all'interno della città ed unisce il Lago Superiore al Lago Inferiore). Gli edifici delle Pescherie sono formati da un doppio porticato ad archi tondeggianti in bugnato, con finestre rettangolari nella parte alta. Gli edifici del macello (le cosiddette Beccherie) furono demoliti alla metà dell'Ottocento.

Porto Catena

Già nel XIII secolo, questa piccola insenatura del Lago Inferiore - situata a monte di Diga Masetti - era utilizzata come porto: ancora adesso vi defluiscono le acque del Rio, il canale realizzato alla fine del 1100 per regolare le acque che circondavano la città. E' probabile che il nome del porto derivi dalla catena che ne chiudeva l'accesso.

Il vecchio porto di Mantova ha oggi solo funzioni turistiche: il nuovo porto pubblico è localizzato sul Fissero, in località Valdarno.

